



CAMPLI NOSTRA NOTIZIE

Quel suono immutabile

Qualche anno fa, nel giorno del mio compleanno, la vigilia di Natale, mi sveglio al suono di una nenia dolce, soffusa dal "sapore" antico, mi volto verso la radiosveglia, ma non funziona: è predisposta al silenzio delle giornate di ferie. La melodia celestiale si fa più vicina e le pive della zampogna, prima ancora che dalla mente, sono riconosciute dal cuore. D'un lampo mi ritrovo bambino festante correre per strette vie, incontro a due zampognari che, nel gelo intenso della mattina, annunciano l'imminenza del Natale a tutta la comunità della piccola cittadina di Campli. I musicisti pastori, vestiti come quarant'anni prima, suscitano lo stesso "quadretto". Persiane che si aprono lasciando scoprire teste canute o ragazzi col naso spiaccicato sul vetro, porte e finestre che si socchiudono per lasciare qualche offerta.

Personaggi misteriosi, gli zampognari rimandano a tradizioni antiche, a modi arcaici pastorali tipici dell'Abruzzo, del Molise, della Ciociaria, ma anche del sud della Grecia, della Scozia, di alcune aree iberiche e francesi e di ogni altro luogo strettamente legato alla pastorizia. Figure quasi fuori dal tempo, questi musicisti transumanti, vestiti con cappello a "pan di zucchero", corpetto di montone, pesanti mantelli e calzari (ciocie) legati alla caviglia con lacci di cuoio, rimandano a tempi lontani vissuti con dignità nella povertà e nell'essenzialità.

L'evento della Natività è annunciato per primo alle persone più umili, ai pastori; per questo la tradizione napoletana tra i personaggi del presepe inserisce immancabilmente gli zampognari.

Gli zampognari oggi fanno folklore, ma il suono dei loro strumenti ha quasi una valenza magica e ancestrale, legata indissolubilmente al Natale. Un suono in grado di toccare le "corde" delle emozioni e dei ricordi, che spesso più di un racconto, di un libro, di una recita, di un film fa emergere un mondo agro-pa-

storale primo humus della civiltà, ricco di umanità e sapere, capace di dare dei valori veri all'intera umanità, capace di contribuire allo sviluppo anche del nostro territorio. Un mondo quindi che ci è appartenuto. Così pive e pifferi di legno d'ulivo torniti e forgiati con metodi radicati nel tempo e nel territorio, for-



niti di ance e otri di pelle di pecora, ancora oggi diventano zampogne e ciaramelle (una specie di oboe che fa da controcanto al suono continuo della zampogna) che con il loro suono annunciano l'evento della Natività.

Oggi i bambini sanno riconoscere il significato del suono delle zampogne?

Oggi i ragazzi e gli adolescenti, nell'animato

struscio di questi giorni di festa, si accalcano nei centri commerciali e nelle vie dello shopping a caccia di negozi. Accompagnati dai genitori, i teenager sono alla ricerca dell'ultimo modello di iPod, dell'accessorio e abito griffato, del videogioco ultima generazione, del giocattolo del momento, vittime di un deleterio consumismo sempre più globalizzato e incontrollato.

Cresciuti in un ambiente saturo di messaggi (televisivi) allusivi a cose e ambienti apporta-trici di grandi gioie, i ragazzi rischiano di perdere la comprensione della felicità dei valori affettivi (perché sembrano spesso orfani del vero amore), della speranza che riempie di significato e gioia la vita.

I consumi prevalgono sugli affetti, le griffe, gli oggetti di desiderio sono così importanti perché possono dare uno status a una persona, darle una identità, un senso di appartenenza. I riti fondamentali come incontrarsi, scambiare affetto e amore, sono sostituiti dai consumi e i bambini imparano che tutto può essere venduto e comprato. In questo modo i giovani smarriscono lo stupore e acquisiscono falsi modelli di felicità.

Come si può invertire la rotta?

Addomesticando il cuore. Questo vuol dire recuperare la cultura dell'infanzia, dell'adolescenza e dei valori umani.

Se i giovani sono educati a distinguere la scala dei valori dell'uomo, continueranno ancora a comperare gli oggetti del desiderio, ma non più per riempire il vuoto dentro. Ecco allora che il suono della zampogna tornerà a essere capito, a entusiasmare a riscaldare il loro cuore. Gli umili pastori che, con le zampogne, giunti in una piccola stalla seppero improvvisare una dolce melodia per allietare un vagito di un Bambino appena nato, torneranno ad essere il simbolo dell'annuncio della speranza.

Personaggi che con una melodia dal suono immutato e immutabile da oltre due millenni, torneranno ad allietare la nascita di Gesù Bambino.

Stefano Ferraro
Direttore/Responsabile



Speciale: G.B. Boncori

pagine da 13 a 18

Le foto di Jodice nel calendario tercas

pagine 11-12

Anche quest'anno in allegato il Calendario CNN



...e felice anno nuovo

Campoli fuori dal turismo religioso

La Regione Abruzzo con otto comuni coordinerà l'offerta internazionale di pellegrini



Santuario della Scala Santa - Cavalieri di Malta, Pasqua 2004

Con la Regione Abruzzo e otto Comuni nasce il coordinamento permanente che valuterà ed elaborerà le migliori proposte di turismo religioso.

L'assessore regionale al turismo, Enrico Paolini insieme agli amministratori di Lanciano, L'Aquila, Ortona, Sulmona, Manoppello, Bucchianico, Colledara e Isola del Gran Sasso organizzeranno itinerari nell'ambito del turismo religioso.

Il coordinamento, presieduto dalla Regione, valuterà le diverse tipologie di offerta. Paolini



ha spiegato: «Il futuro di questo lavoro dovrebbe portare all'inserimento nel catalogo dell'Opera romana pellegrinaggi delle offerte che interessano l'Abruzzo per essere immesse in un circuito internazionale».

Incredibile Campoli è riuscita a perdere anche Questo "treno" di opportunità: non è bastato il Santuario della Scala Santa, che ogni anno, se pur senza un minimo di programmazione, attira decine e decine di migliaia di pellegrini grazie ai sei periodi di elargizione d'indulgenza plenaria; non è bastata l'offerta culturale del suo straordinario centro storico ricco come pochi di monumenti architettonici e opere d'arte; non è bastata la presenza del Museo Nazionale Archeologico e degl'istituenti Museo Nazionale d'Arte Sacra e del Parco



Santuario della Scala Santa - Consoli accreditati al Vaticano, Pasqua 2005

Archeologico di Campovalano; non sono bastate le attività di hotel, affittacamere, alberghi e ristoranti operanti da anni sul territorio; non sono bastate le rinomate tradizioni e i millenni di storia che può vantare il territorio della città dei Farnese. Perché Campoli non è entrata a pieno titolo e diritto tra i comuni abruzzesi per il coordinamento permanente di turismo religioso? Questa è una domanda rivolta al nostro Sindaco e ai nostri amministratori. Amministratori che dovranno dare risposta a tutti gli imprenditori che hanno creduto sul nostro territorio investendoci i loro capitali, i loro sacrifici, i loro sogni, il loro lavoro.

N.F.

Quesito[®]
Espresso System

- macchina **GRATIS!**
- massima comodità
- gusto impareggiabile
- tanti vantaggi per te
- **Nessun impegno e Nessun vincolo!**

CHIAMA ORA:
320.5780900 - 0861.232277

Lettera al direttore

Il rammarico per la Maratonina di Piancarani

Egr. Sig. Direttore, sono un appassionato podista oltre ad essere corrispondente per le Marche e l'Abruzzo delle più importanti testate che si occupano di corsa e maratona in Italia. Di passaggio nel vostro territorio ho avuto tra le mani una copia del vostro trimestrale CNN, del quale ho apprezzato l'ottima qualità degli articoli, da cui scaturisce anche una sua profonda conoscenza sportiva oltre che storico-culturale, come si evidenzia dall'articolo su Vito Taccone del n. 22 Ottobre - novembre 2007. Ho notato anche l'aperto e costruttivo spirito critico delle prime pagine del giornale in cui si evidenziano a chiare lettere tutte le lamentele e le situazioni degradanti del vostro comune. Le scrivo allora questa lettera per ricordare con rammarico che fino a qualche anno fa, nella frazione di Piancarani, grazie alla volontà ed alla passione infinita di un ragazzo dal grande cuore: Giovanni Tempestilli, tutti i mesi di ottobre veniva organizzata una manifestazione podistica tra le più apprezzate d'Abruzzo, la "Maratonina di Piancarani" che aveva riscosso consensi anche oltre i confini regionali contando presenze di atleti da tutto il territorio nazionale. Oltre alle gare giovanili, importanti per il reclutamento di nuovi talenti, per le strade del paese avevano sfilato grandi campioni internazionali come i nazionali azzurri: Alberico Di Cecco, Denis Curzi, Fabio Cesari, Antonello Petrei, oltre ad un nutrito gruppo di atleti africani, marocchini e keniani, di valore internazionale. Apprezzata anche dagli amatori, la gara aveva avuto un trend di crescita inarrestabile ed il nome del piccolo paesino faceva bella mostra di sé in tutti i giornali e riviste, nelle cronache

sportive di atletica leggera. Di colpo qualche anno fa ho avuto notizia della cancellazione della manifestazione, da quanto mi risulta non per problemi economici o logistici, ma semplicemente per la mancanza di spirito collaborativo. Evidentemente quel giovane ed appassionato oltre che competente ragazzo di Piancarani non è stato supportato a sufficienza ed in questo modo, secondo me, si è persa un'altra occasione per il vostro territorio. Saluti.

Vittorio Camacci

Caro collega, ha proprio ragione di rammaricarsi, la Maratonina di Piancarani era una delle rare manifestazioni sportive d'ambito comunale che si erano conquistate una visibilità regionale e nazionale. Un successo basato su una tradizione antica e sull'abnegazione dell'amico Giovanni Tempestilli. Quando si "perde" una manifestazione di tale valore sportivo che qualifica fortemente il territorio e promuove fortemente l'attività all'aperto in modo creativo, salutistico ed educativo è il segno tangibile che qualche cosa tra i giovani di Piancarani e di Campli non va. Forse è cambiato il loro raggio d'interesse o forse concepiscono meno l'appartenenza a un territorio, l'orgoglio di organizzare qualcosa utile anche alla crescita comunitaria o il semplice fatto di condividere una passione. Non sta a noi giudicare. Da persone sensibili, però, non possiamo che criticare la scomparsa della Maratonina di Piancarani. Per questo la ringrazio di aver sollevato il problema.

Sul nostro foglio (n.7, ottobre-dicembre 2004, p.10) ci siamo occupati della manifestazione. A livello personale ho dato un mio modesto contributo alla VI edizione della manifestazione, organizzata il 2 ottobre del 2004 che qui mi sembra il caso di riproporre in parte: «... Nel 1945 a Campli si costituisce la società *Unione Sportiva Campli*, con presidente l'avvocato Ottaviano Del Paggio, che si occupa

prevalentemente di pallacanestro. Una società sportiva gestita da liberi cittadini che cerca di rivitalizzare subito l'ambiente ancora traumatizzato dalla guerra. Secondo la testimonianza di Arnaldo Giunco, il primo autofinanziamento della neo società sportiva è quello di organizzare corse campestri nelle feste

paesane, allestite nelle frazioni del comune. Il comitato festa mette a disposizione una quota in moneta e l'U.S. Campli organizza la gara: iscrizione, percorso, regolamento, partenza, arrivo, giudici, premi, ecc. La gara più ambientata da organizzare, la più ricca, è quella di Piancarani. ... Nel secondo libro (cap. 28



"delli palij") degli Statuti Municipali di Campli, rinnovati da Margarita d'Austria nel 1575 si cita una festa di S. Lorenzo con la corsa dei cavalli che si svolge il giorno stesso della fiera, la "corsa a piedi" da farsi l'indomani, e un torneo di lotta per il terzo giorno. Per le tre competizioni sportive sono posti in premio ai vincitori tre distinti palii.

La Maratonina di Piancarani affonda le radici nell'antico palio della "corsa a piedi"? ...».



Lettera aperta

A chi porta la solitudine nel corpo

Ciao amico mio, proprio ieri stavo pensando a te e a come ti senti quando gli occhi della gente ti saltano a dosso, quando le loro dita ti indicano e parlano e ti senti deriso e umiliato. Nella mente affiorano i ricordi delle tue battaglie fatte da bambino per avere un posto nella normalità. Certamente hai avuto mille problemi e porti una sofferenza che sembra non finisca mai, ma gli altri non sanno, non si accorgono, non vogliono oppure semplicemente non possono sapere. Rimane ovattata l'idea che la tua diversità non è solo di natura fisica, ma soprattutto di natura psichica, indebolendo la "voglia" come propulsore nella vita. Tu hai una grande sensibilità, il rispetto per chi come te è diverso. Hai imparato negli anni ad avere come amica la solitudine, un'amica amara e fedele. Hai un cuore e un immenso amore da dare e sai meglio di me che la sofferenza dona una grande anima. Non smettere di lottare, qualcuno guarderà oltre i propri occhi e capirà chi sei veramente e quello che vali. A presto, ti voglio bene.

Lucio

Un film per la pace

Marco Chiarini e Cristiano Donzelli presentano un cortometraggio



Presso la Sala polifunzionale della Provincia a Teramo, il 7 dicembre, a cura del Cineforum di Teramo è stato proiettato "Un film per la pace" di Marco Chiarini e Cristiano Donzelli, nell'ambito della seconda

edizione della Giornata della Pace e dei Diritti Umani. Nell'occasione sono intervenuti Hebe Maria Pastor De Bonafini di Associazione Madres De Paza De Majo, e Elisabetta Mura, assessore alle politiche Culturali della Regione Abruzzo.

Il film sviluppa un argomento di grande attualità quale il cyberbullismo, ovvero quel fenomeno che porta i giovani a filmare e mettere in rete internet atti di violenza e sopraffazioni.

Il cortometraggio di Chiarini e Donzelli è stato realizzato, con sensibilità, su un microcosmo di gioventù nostrana. I temi e i gesti sono

quelli della cronaca corrente, ma qui mediati dal racconto che si apre al tentativo di capire i tanti atteggiamenti criminali e l'analfabetismo emotivo che ci circondano caratterizzati e alimentati dalla paura del presente e l'annullamento del futuro.

La trama: Giuseppe è il leader di un gruppo di cyberbullismo che con il telefonino filma sopraffazioni e bravate. Nella storia si intrecciano le vite di altri personaggi tra cui Rubino e sua sorella di cui Giuseppe è innamorato. La spirale di violenza e soprusi porterà comunque Giuseppe a confrontarsi con se stesso e a cambiare.

Gli interpreti del cortometraggio della durata di 25 minuti sono i giovani di Cesenà di Campli con l'amichevole partecipazione di Silvio Araclio, Carla Piantieri, Antonio Sacco, Marco Pace.

I ragazzi di Cesenà, ancora una volta sono diventati i protagonisti di un film di Marco Chiarini, giovane regista teramano particolarmente sensibile alle problematiche adolescenziali. Infatti, nel cortometraggio *Furto di Pasqua a Cesenà*, girato nel 2004, gli stessi avevano già recitato con successo ed entusiasmo.

Il Museo Nazionale d'Arte Sacra quando si apre?

L'apertura della nuova istituzione camplense slitta ancora, sembra sicura entro il 2008



Le associazioni culturali camplensi insieme al parroco don Antonio Mazzitti hanno lanciato un appello nazionale affinché nella città farnese venga al più presto garantita l'apertura del secondo Museo Nazionale, quello d'Arte Sacra, che assegnerebbe a Campli un primato davvero nazionale, ospitando già il Museo Nazionale Archeologico.

L'inaugurazione del museo, più volte annunciata, inspiegabilmente, è stata sempre rimandata. Nel 2000 è stato concluso il lavoro di restauro architettonico del Convento celestino di S. Onofrio che ospiterà il Museo. La convenzione firmata dal Vescovo di Teramo, Muzzi, e dal Soprintendente di L'Aquila, Bullian, prevedeva l'apertura nel 2001. Sono trascorsi sei anni. L'inaugurazione ufficiale era finalmente prevista per il luglio e non oltre il 2007, invece il direttore regionale per i Beni e le Attività Culturali dell'Abruzzo, Di Paola, l'estate scorsa, ha comunicato che necessitano ancora 500 mila euro per l'allestimento museale finale e per ulteriori lavori nell'edificio. Il progetto iniziale, però, con i fondi già destinati alla nuova istituzione camplense (nel 1988, un miliardo e settecento milioni di lire), prevedeva il Museo "chiavi in mano", vale a dire il restauro dell'immobile, i materiali da esporre e l'allestimento museale.

Intanto le numerose opere d'arte prelevate dalla Soprintendenza per essere restaurate da anni non sono più fruibili dai numerosi turisti che visitano Campli, così come il ciclo di affre-

schi del refettorio del Convento di S. Onofrio. Il refettorio del convento sede del Museo contiene un ciclo di affreschi assai interessante, sia per le qualità artistiche, sia per la valenza storico-culturale. Infatti, nel ciclo pittorico, realizzato tra la fine del Quattrocento e l'inizio del Cinquecento, sono presenti le diverse scuole artistiche attive all'epoca nel nostro territorio: quella legata alla tradizione gotica di Giacomo da Campi, quella d'origine veneta-marchigiana del Crivelli, e quella aperta alle nuove tendenze del Rinascimento poi sviluppata da Cola d'Amatrice.

In una conferenza stampa, tenuta nella Biblioteca Delfico di Teramo a cui hanno preso parte il Presidente dell'Archeoclub d'Italia Walter Mazzitti, il parroco della Cattedrale di Campli don Antonio Mazzitti, il Presidente dell'associazione Memoria & Progetto Roberto Ricci e il Direttore di Campli Nostra Notizie Nicolino Farina, è stato denunciato il grave e ingiustificato ritardo all'apertura del



Museo, a sette anni dal completamento del restauro.

Della vicenda si è occupata anche Radio Vaticana, mentre la stampa nazionale ha riportato le perplessità sulle vicende del museo camplense. In particolare ci si è chiesto quali siano state le ragioni che hanno fatto rinviare annualmente, per sette anni, il completamento di un Museo Nazionale di Arte Sacra, in un edificio di proprietà dello Stato.

Il nuovo Direttore regionale per i Beni e le Attività Culturali, Anna Maria Reggiani, informata della vicenda da un'articolata lettera di Walter Mazzitti, ha subito predisposto un sopralluogo tecnico presso il cantiere e poi ha promesso che i fondi necessari saranno previsti nel bilancio 2008 e che pertanto il Museo Nazionale di Campli potrà essere aperto al pubblico entro la fine dello stesso anno.



CAMPLI NOSTRA NOTIZIE

Aut. Tribunale di Teramo - Registro Stampa
n° 477 del 10/12/2002

Direttore Responsabile

Nicolino Farina
e-mail: nicolino.farina@tin.it

Direzione e Redazione

Piazza Vittorio Emanuele II, 3 - 64012 Campli (TE)



Periodico dell'Associazione
CAMPLI NOSTRA
Presidente Francesco D'Isidoro

Collaboratori

Andrea Cantoresi, Giorgio Di Pancrazio,
Francesco D'Isidoro, Luisa Ferretti, Maurizio Ferrucci,
"Palmiro" Gentili, Barbara Pomponi.

La direzione si riserva di apportare modifiche che riterrà opportune. Gli originali non si riconsegneranno. La responsabilità delle opinioni resta personale

anno V, numero 23, speciale Natale 2007
(chiuso 7 dicembre 2007)

Distribuzione gratuita
Servizio di fotocomposizione e stampa
GISERVICE s.r.l. Teramo

Si ringrazia il sig. Antonio Alleva per la
valente collaborazione

Il presepe monumentale di Campli

Il presepe della parrocchia di Santa Maria in Platea a Campli è diventato un appuntamento annuale molto sentito dalla comunità camplense, una delle tradizioni natalizie della città. Da alcuni anni il presepe è realizzato presso la chiesa di San Paolo attigua alla Scala Santa.

L'ideatore del presepe degli ultimi tre decenni è "Gennarino" Bonasorte, un appassionato presepista legato alla tradizione napoletana. Ogni anno il presepe sviluppa un tema sociale dettato e concepito dai ragazzi della scuola elementare del Circolo Didattico camplense.

Nel corso degli anni il presepe è cresciuto in qualità e dimensioni, tanto da poter essere definito monumentale e diventare una tappa natalizia per tanti turisti. I bambini, soprattutto, rimangono meravigliati dall'estensione della

scenografia, caratterizzata da spettacolari scorci paesaggistici esaltati dagli effetti di luce. Il presepe si apre alla visita dei fedeli la notte di Natale e può essere visitato fino alla prima settimana di febbraio 2008, dalle otto del mattino alle sette di sera.



Il cibo: dal Paleolitico all'Impero Romano di Nicolino Farina

Il Museo Civico di Teramo illustra le antiche tradizioni enogastronomiche anche con i reperti di Campovalano



Il Museo Civico Archeologico di Teramo sempre più diventa un polo culturale per l'Abruzzo.

Nel Museo, dopo due anni di gestazione e preparazione, vede la luce la mostra intitolata: *L'uomo ... e il cibo. Dal Paleolitico all'Impero Romano tra realtà e immaginario*. La manifestazione, sotto l'alto patronato del Ministero per i Beni e le Attività Culturali, è stata promossa dall'assessore alla cultura Di Dalmazio e dalla direttrice del Museo Di Felice che ha curato l'esposizione insieme all'archeologo Vincenzo D'Ercole, Funzionario della Soprintendenza Archeologica abruzzese e per anni Direttore del Museo di Campi. La qualità e particolarità dei reperti, l'allestimento, la tematica sviluppata, fanno della mostra un evento culturale d'eccellenza di valenza nazionale. I circa 300 reperti provengono da importanti musei archeologici, quali: Teramo, Campi, Chieti, Celano, Corfinio,

Aielli, Sulmona, Pompei, Bologna e Roma.

Nell'ambito della mostra sono ricostruiti alcuni ambienti antichi che aiutano a scoprire le evoluzioni della cultura enogastronomica e del rapporto uomo-cibo nei diversi aspetti a cominciare da



quello reale legato ai bisogni primari, poi quello simbolico- immaginario legato ai valori metaforici e alle pratiche alimentari, in fine, quello di status sociale legato ai banchetti della convivialità e, a volte, della trasgressione.

Singolare è una ricostruzione di una capanna Italic con il suo angolo cottura, così come una tomba della necropoli di Campovalano con il corredo di vasellame e gli oggetti di uso domestico di pertinenza del capofamiglia, come la grattugia per le spezie da unire al vino diluito con l'acqua.

Suntuoso è un ambiente romano con due triclini su cui gli esponenti della nobiltà amavano consumare lauti pasti, spesso trasformati, con l'aiuto del nettare degli dei, in convivi orgiastici. Nella stanza è presente anche una rara cucina da "campo".

In un altro allestimento si può ammirare una comune cucina d'epoca romana.

Punte di selce, tazze, ciotole, spiedini, colini, oliere, lucerne, anfore, brocche, mestoli, forme da pasticceria, anfore, vasellame per banchetti, vasi potori e numerosi altri oggetti, raccontano una storia millenaria che ha trasformato il bisogno di alimentarsi in connotazioni simboliche e metafisiche.

La mostra offre anche un excursus storico sui metodi produttivi, la commercializzazione e i modi di degustazione del cibo.

Interessante, per esempio, il pannello della villa romana di Le Muracchi di Tortoreto dove si è potuto ricostruire il ciclo della lavorazione delle uve. Straordinari, poi, alcuni gruppi scultorei dove si esalta il mito dell'ubriacatura di Polifemo ad opera di Ulisse.

Nella mostra sono particolarmente curate tutte le suppellettili sulla "triade mediterranea" caposaldo della nostra area geografica e cultura enogastronomica, vale a dire, il vino, l'olio e il pane. Non mancano ricette, proiezioni e fotografie (anche con l'effetto tridimensionale) incentrate sul cibo.



Definito come la risposta sociale ad un bisogno biologico, il cibo nasconde connotazioni materiali e culturali tra realtà e immaginario, come nel titolo della mostra. Proprio per questo la storia dell'alimentazione è ricca di significati culturali che travalicano quello elementare del nutrire l'organismo. Già gli oggetti di portata del cibo hanno spinto l'uomo alle prime forme espressive dell'arte. Il cibo si accompagna a sentimenti come la sicurezza e il prestigio. Chi prepara il cibo per i propri figli e famiglia assolve già a un grande atto d'amore. Il cibo, poi, ha un posto importante nelle pratiche religiose, inoltre suscita molteplici contrastanti emozioni come: il piacere, la fiducia, l'invidia e per sino la violenza. Il significato della mostra sviluppa proprio tutte queste tematiche: è una scoperta continua di particolari e rimandi all'oggi, che stimolano la curiosità e la fantasia di ognuno. Con i suoi segni, i suoi valori simbolici, le sue emozioni, la manifestazione ci lascia intravedere l'intelligenza e la manualità dei nostri progenitori, affinate nella continua ricerca, conservazione e trasformazione degli alimenti.

La mostra rimarrà aperta dal 5 dicembre 2007 al 31 maggio 2008 con l'ingresso gratuito. Alla mostra si affiancheranno manifestazioni didattiche collaterali e presentazione del catalogo a gennaio.

**RISTORANTE PIZZERIA
TUNNEL**

Cucina Tipica Locale - Specialità: tortellini al forno
Piatti di antica tradizione su prenotazione
Menù turistici di qualità - Sfiziose pizze al piatto e al taglio

Campi - Via del Macello, 4 - Tel. 0861.569127

Il Riposo

testo di *Marcello Farina* (psicologo-psicanalista) - illustrazioni di *Luca Farina*



Un pomeriggio di primavera nella piazzetta del paese una giovane ragazza era riversa come svenuta sul pavimento. Scoperta dagli abitanti, essi si avvicinarono intimoriti a lei e dalla sua schiena notarono due grosse belle e bianche ali, che non batte-

vano più il vento. Fu curata, e subito dopo venne adottata da una coppia di anziani agricoltori che non avevano avuto figli.

La ragazza in breve tempo perse le ali e con esse il magico volo. Le sue gambe si appesantirono nei campi tra la polvere del sole e il fango della pioggia. E mentre il vecchio padre ne faceva un'aiutante, l'anziana madre la nominava figlia che aveva sempre voluto per la cura della sua passata femminilità. Alla ragazza tutto il paese non chiese nulla, neanche il nome. Inoltre il suo mistero appariva dimenticato e non importante da essere raccontato. Così i giorni trascorsero insieme al susseguirsi delle calde e fredde stagioni.

Passarono diversi anni ma la ragazza non cambiava nel corpo, il tempo era come se non riuscisse a trovarla. Per un po' nessuno notò questa sua immutabilità fisica. Fino a quando i ragazzi e le ragazze del paese, a lei coetanei al tempo del suo arrivo, erano diventati adulti, mentre lei continuava ad essere sempre una ragazza. Altre generazioni passarono e per gli anziani genitori adottivi sempre più vecchi, fu il momento di lasciarla. E da quel giorno lei, ogni pomeriggio alla stessa ora, portava fiori selvatici sulla loro tomba. Era rimasta sola, ma così sola che al postino del paese non succedeva più di doverle recapitare né una lettera, né una cartolina, né un bollettino, nulla che potesse attestare la sua esistenza.

Una sera mentre stava tagliando un po' di pane per una misera cena, la sottile lama del coltello incise il suo pollice sinistro. Provò dolore e il sangue macchiò di rosso la sua silenziosa quotidianità. Al sentire quel dolore tutto le apparve diverso e sentì il bisogno di stare insieme ad altre persone. Uscì, nonostante la tarda ora, per le vie del paese a dire a tutti gli abitanti, che lei era viva come loro e riusciva a percepire anche lei il battito del suo cuore.

Dopo quel giorno i frutti, da lei raccolti nella sua campagna, vennero richiesti, venduti o



barattati. E con i guadagni realizzò dei lavori in casa abbellendola. I giovani del paese ora la desideravano e la invitavano a feste e balli, e conobbe la gioia umana. La nuova sorpresa fu l'arrivo delle prime rughe sul suo viso, il tempo l'aveva trovata, ma l'amore ancora no.



I modi inespressivi, freddi e formali del fare iniziale della ragazza avevano lasciato il posto a comportamenti espressivi, socievoli, manifestazione di desideri, voglie e speranze. Riusciva ora anche a giocare e a coinvolgersi nei giochi di gruppo.

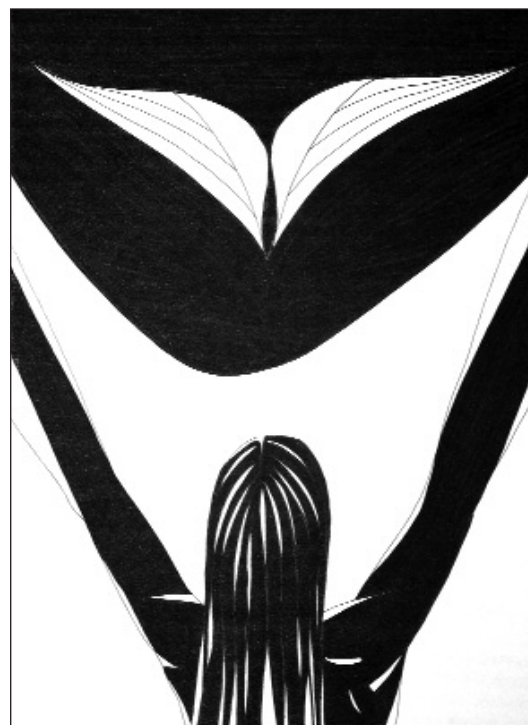
E in uno di questi giochi, l'amico che tanto si era nominato suo cavaliere le accarezzò il viso, le braccia e poi le gambe abbronzate dal sole dei campi. Provò un brivido e tutta la notte rimasero insieme e conobbe così il piacere umano. La mattina seguente lei già fantasticava sul loro futuro. I due amanti non si chiesero mai nulla sul loro passato e aspettarono solo che l'amore li catturasse. E così avvenne quando le parole entrarono nella loro intimità: lui disse a lei "ti amo", lei rispose "anch'io".

Purtroppo la felicità fu breve. Accadde di lì a poco, che lo specchio rivelò alla ragazza un precoce e rapido invecchiamento, più veloce del tempo. Pianse e per la prima volta conobbe la paura umana, quella più amara dell'abbandono. Lei pensò che sarebbe stata rifiutata da colui che amava. L'eterna ragazza di un tempo era diventata una donna vulnerabile. La divina immortalità si era piegata alla cruda

mortalità. Non si arrese e reagì, si affrettò ad adottare trucchi e strategie per apparire diversa, illudendosi di potersi mascherare al suo amato cavaliere, ma si rivelò ai suoi occhi solo buffa e avvolte persino goffa. Era disperata, non sapeva che fare, stava male e conobbe la sofferenza umana.

Non si accorse che nel sentirsi vittima di un destino crudele, che lei accusava, allontanava in quel modo il suo sposo, negandogli la possibilità di aiutarla. Lui l'amava sempre, ma lei non stava bene più con se stessa, divenne nervosa e intollerabile, conobbe così la rabbia umana.

Rimase di nuovo sola nella sua silenziosa cassetta e tutto attorno la natura era diventata selvaggia. Quando ad un tratto la ragazza gridò così forte che si svegliò, era stato solo un sogno. La misteriosa figura si era adagiata su un prato all'ombra di un albero per riposarsi un attimo. E quando fece per alzarsi sentì un peso alla schiena, erano le belle e bianche ali di un angelo che tornava a volare.



Croce Rossa Italiana cinque anni insieme

Il 24 novembre scorso il Gruppo volontari del soccorso di Campli ha festeggiato il 5° anniversario della fondazione del nucleo della Croce Rossa Italiana nella nostra città.

Coordinati dall'Ispettore del Gruppo, Francesca De Nigris Urbani, i volontari di Campli, per l'occasione hanno organizzato una manifestazione che ha previsto prima una prova di evacuazione nel Centro "Giuseppe Marziale", poi una simulazione di una maxi emergenza con posto medico avanzato in Piazza V. Emanuele II.

Dopo la messa solenne, presieduta dal parroco don Antonio Mazzitti e la benedizione del mezzo e della sede del Gruppo, in via del monastero, la manifestazione ha volto alla fine con un gradevole e festoso buffet, allestito nella sede.



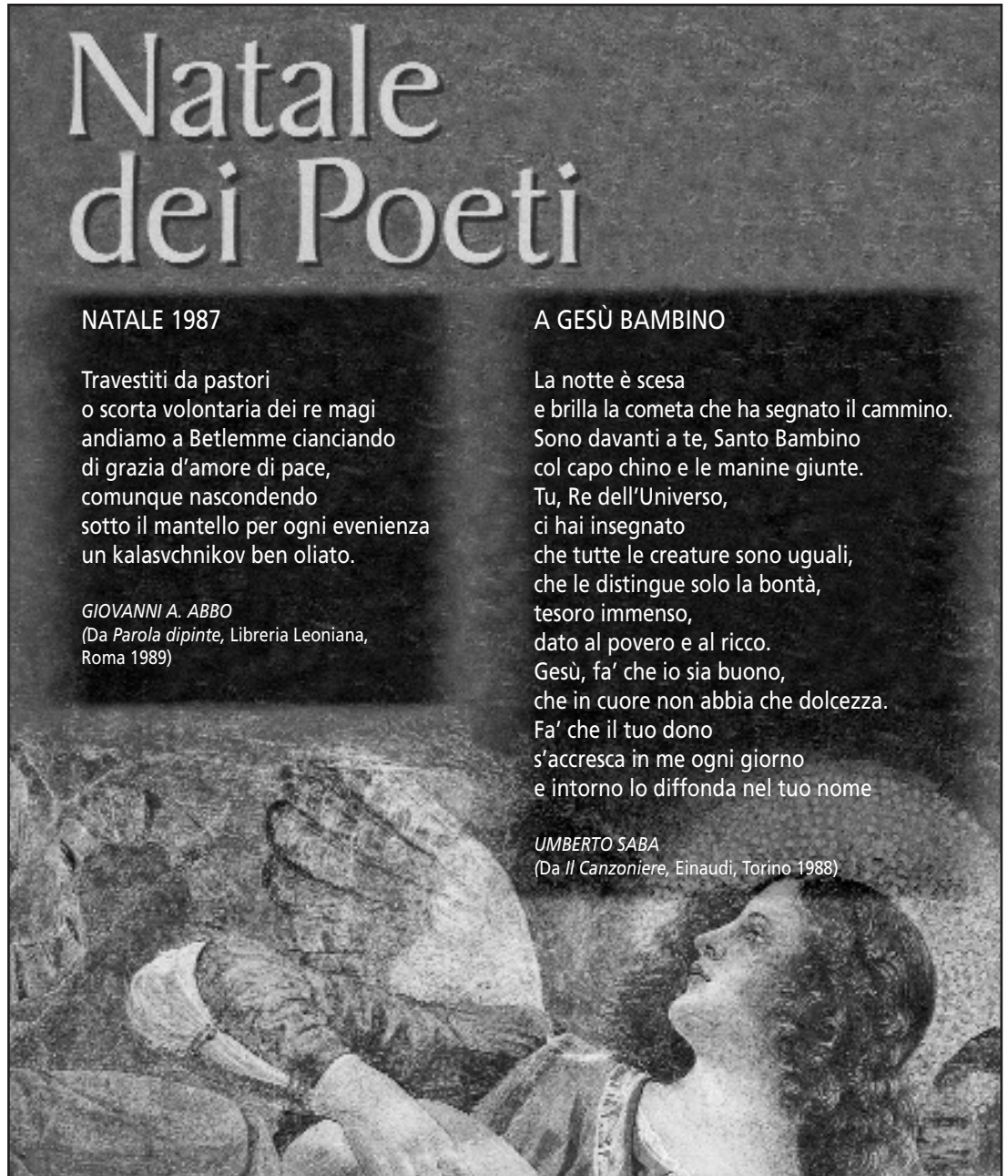
Profùme de Nàtale

Surpràse de Natàle

"Oh nò 'na vòdde a la vigilie de natàle che 'sse magnève?"
 " 'Na fràche de còse: lu baccalà arròste li fritte de verdùre, ma la còse che me piacèva de 'cchjù ère la zùppe de cice e castagne."
 "Li castagne a natàle? Miiche ce stève lu cunghelatore?"
 "No, ma se facève 'na cullàne e se mettève a seccà sotto a lu cammine."
 "M'inzigne come se fa?"
 " 'Mbè che cevò! Mètte a còce li cice come simbre e li castagne a pàrte, quànde è còtte mètte a sfrije la cèpolle tajiata fine fine 'nghe nu cò d'ùje, l'acqua, lu sàle e lu pàpe e fi vullì nu cò. Abbrùsche lu pàne lu fi a pez-zette e lu mètte dàntre a 'na zuppire e sòpre ce mètte l'acqua li cice e li castagne e li cùpre."
 "Oh nò, mi piàce, a natàle fàcce 'na surprèse a màmme."
 "Sciì la fija mì, ij fi 'na bèlla surprèse A màmmete gne piace!!!"

Li sfujàte

Quànde ère zùlle, a natàle 'nzè vedève st'il-luminàrie, ma l'ària profumève de fòrne che ardève, li càse profumève de caggiunitte, de papatille e de sfujàte. Quànde ère zùlle, aiutève nònne a fa li sfujàte; s'ammassève l'ùje, l'acque, lu vine, la fàrine, n'òve e nu pòche de zùcchere e se mètteve dàntre na spàra accànte a lu fùche. Intànte che la mässe s'arpusève se facèeve la marmellate. Ije e nònne scuchjàemme li màle, se mettève a còce dàntre a na pignite 'nghè la marsala, quànde ère quàsce còtte ce se mettève lu zuchhère e se fenève de còce. Dapù che ère fràdde ce se mettève la ciucculàte, li mánnele tritite e lu cacaùle. S'arpijève la mässe e se stennève fine fine 'nghè li màne. Com'ère divertènte arrubbàrse la piume de la hàlline pe ogne la mässe. Se faceve tre stràte onte 'nghè l'ùje, zuchhère, cannèlle e marmellate, n'àntre tre stràte su sòpre. N'tànte che se còceve m'arcuntève de quànde asse ère zùlle e fàceve lu presèpe de terracotte e li càse profumève de natàle!!!



Natale dei Poeti

NATALE 1987

Travestiti da pastori o scorta volontaria dei re magi andiamo a Betlemme cianciando di grazia d'amore di pace, comunque nascondendo sotto il mantello per ogni evenienza un kalasvchnikov ben oliato.

GIOVANNI A. ABBO
 (Da *Parola dipinte*, Libreria Leoniana, Roma 1989)

A GESÙ BAMBINO

La notte è scesa e brilla la cometa che ha segnato il cammino. Sono davanti a te, Santo Bambino col capo chino e le manine giunte. Tu, Re dell'Universo, ci hai insegnato che tutte le creature sono uguali, che le distingue solo la bontà, tesoro immenso, dato al povero e al ricco. Gesù, fa' che io sia buono, che in cuore non abbia che dolcezza. Fa' che il tuo dono s'accresca in me ogni giorno e intorno lo diffonda nel tuo nome

UMBERTO SABA
 (Da *Il Canzoniere*, Einaudi, Torino 1988)

Lù Panecòtte

"Oh nannù peccà si 'ccusci triste?"
 E nannù "Peccà né pòzzè magnà!"
 "E peccà né pù magnà?"
 "N'artinghe li dinte! Quànde teneve li dinte, né teneve lù pàne, mo che tinghe lù pàne, né tinghe li dinte!"

"Mo ce pànze ijè, mo te fàcce lù panecòtte dàntre na tijèlla, ce mätte nu pèzze de larde battùte, na cùchje de càscie, nu cò de sàle e fàcce vullè, dapù ce mätte lu pàne a tuzzòtte e n'òve sbàttute e nu cò de càscie 'rattate."
 " Mo sci che so cuntènte la fija mì!!"

LARA

CONAD
 la Qualità lascia il segno
 con antica bontà e nuove convenienze.

Auguri!

CONAD
 Campi • Piazza S. Salvatore
 Teramo • Via Cona
 Teramo • Villa Mosca

I racconti di Roberto Michilli

Il morbillo

Mi ammalai. Il morbillo mi tenne a casa per tanti lunghi giorni. Scomparsi gli amici, i giochi diventati solo un ricordo, il mondo si fece piccolo, limitato com'era al mio letto con le testiere di ferro e alla camera intorno. Da una delle finestre potevo vedere solo il muro della casa di fronte, ma dall'altra si scorgevano la cima di una collina e una fetta di cielo. Quando la febbre passò, mi fu permesso di giocare in cucina, davanti al fuoco acceso nel nostro grande camino.

La stanza dove lavorava papà, quella dove un tempo dormiva il nonno, era fredda, e non ci potevo entrare. Guarii, infine. Mi portarono fuori per la prima volta in un bel giorno di sole. Mi avevano regalato degli attrezzi da falegname in miniatura. La sega, il martello, la pialla, la morsa erano attaccati con degli elastici a un foglio di cartone colorato di giallo.

Mi piacevano tanto quei piccoli oggetti, che non li usavo per paura di rovinarli. Volli portarmi dietro tutto il foglio. Per terra c'era ancora la neve. Ero tutto imbacuccato. Mi girava un poco la testa.

Tra me e le cose c'era come un diaframma, un velo leggero. Eppure tutto sembrava nuovo, più lucente, più colorato. Arrivammo fino al Ponte. Mi fecero sedere al sole.

Mi stringevo i miei attrezzi al petto. Passò una motocicletta rossa, poi una macchina grigia.

Io miro; tu tiri; egli sira.

Il dottor Barbalato aveva lo studio in alcune stanze dell'ex convento nel quale abitavano pure le mie zie Antonina e Nadina. Erano ambienti luminosi, pieni di libri e altri oggetti strani e affascinanti: attrezzi sportivi, macchine fotografiche, arnesi chirurgici, scatole di medicine, antiche stampe, modelli di velieri, carte geografiche e nautiche, riviste illustrate, dischi, flaconi e bottiglie d'ogni foggia e colore. Appesi alle pareti, lunghissime lance e acuminate zagaglie, spade sinuose e grandi scudi foderati con pelli di zebra, ricordo delle campagne d'Africa. Su un piccolo tavolo sistemato sotto una finestra, trovavo posto un prezioso microscopio Leitz con la sua straordinaria collezione di vetrini; lì accanto, uno stupendo cannocchiale Zeiss troneggiava dal suo alto cavalletto di legno dalle lunghe gambe a compasso. Avevo otto, nove anni, e non mi stancavo mai di frugare tra quei tesori, approfittando della affettuosa tolleranza del dottore, che di tanto in tanto appariva al mio fianco e piazzava una delle sue impossibili domande sulle coniugazioni dei verbi, uno dei suoi tanti pallini. "Io miro; tu tiri; egli sira", mi chiedeva, - "che verbo è?". Intento a far ruotare a velocità supersonica le provette d'alluminio nella centrifuga per l'analisi della pipì, mi scervellavo per trovare la risposta, senza riuscirci. "E' il verbo 'irarsi'", diceva dopo un po' il dottore, ricomparendo all'improvviso; se ne andava poi ridacchiando, felice per la riuscita del giochino.

Era sui cinquanta, di statura media, magro, e camminava un po' chino in avanti, come se stesse per spiccare la corsa o il volo da un momento all'altro. Andava sempre di fretta, e non stava mai fermo, nemmeno quando era nello studio. Leggeva molto, ma lo faceva camminando, aggirandosi per le stanze con il libro in mano. Aveva un gran ciuffo di capelli nerissimi che teneva fermo con dosi massicce di brillantina e un sorriso divertito gli correva in perpetuo sulle labbra. D'estate indossava una sahariana chiara; d'inverno, maglioni bianchi di lana grezza; ma il fazzoletto rosso al collo lo portava in ogni stagione. Girava su uno stranissimo, inconfondibile veicolo, una piccola automobile a tre ruote, con la carrozzeria rosso fuoco sagomata come un siluro. Guidava standosene praticamente sdraiato, sì che a malapena si intravedevano il lucido ciuffo irrigidito dalla brillantina e i grandi occhiali dalle lenti quadrate che indossava per l'occasione.

Una sera d'estate, portò il telescopio sul terrazzo per farmi osservare la luna. Regolò l'apparecchio e poi mi disse di guardare. Vidi una cosa splendente, bianchissima e incredibilmente bella, ma subito la persi. - Non devi toccare il telescopio, - mi disse allora il dottore, - altrimenti si sposta e la luna fugge. Se non lo disturbi, lui la inseguirà per te. Feci come m'aveva detto, e stavolta la meravigliosa visione mi si presentò stabile e nitida. Vidi grandi macchie scure e altissimi rilievi, abbaglianti linee luminose e larghi crateri, simili a enormi ninfee fiorite su un mare di luce bianca. - E' bellissima, - dissi, abbandonando per un istante l'oculare e guardando riconoscente il mio amico. - Già già, - fece lui sorridendo. - Ma qual è il passato remoto del verbo cuocere? "

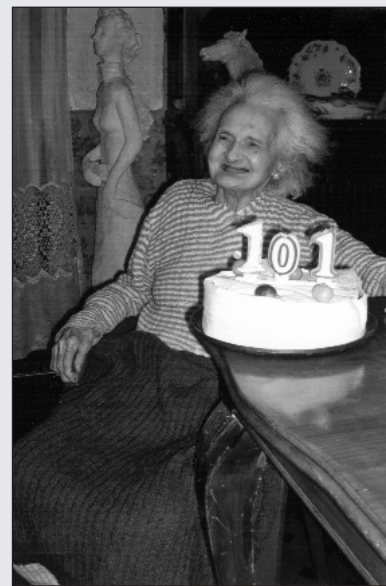
Anna Palmira Vellei espone a Campli

In occasione dei festeggiamenti in onore dell'Immacolata Concezione, venerata nella Cattedrale e patrona di Campli, la Pro-loco città di Campli ha organizzato, presso Palazzo Farnese nella sala dell'ufficio turistico comunale, una mostra di pittura su porcellana dell'artista Anna Palmira Vellei. Grazia di linee, armonia di forme, ricercatezza cromatica e padronanza di tecniche coloristiche hanno distinto le opere dell'artista di origini camplési (Nocella) trapiantata a

Roma. Nella mostra erano esposti anche una brocca e un vasetto da battesimo che l'artista aveva donato a Natale del 2003 alla Cattedrale di Santa Maria in Platea.



"Concettina" Meloni



Un augurio speciale dalla nostra redazione alla ultra centenaria Concettina Meloni, per tutti "Concettina".

Nata a Campli il 10 giugno 1906, Concettina si sposa nella propria città con il geometra Duilio Lupi di Rocca Fluvione (AP). Trasferitasi a Giulianova torna ad abitare nel Comune di Campli nella frazione di S. Onofrio, durante i bombardamenti a Pescara nell'ultimo conflitto mondiale. Pochi anni dopo si trasferisce a Teramo dove tuttora vive perfettamente lucida, accudita amorevolmente dalla figlia Leda e dal genero Nino Falconi Di Francesco.

San Biagio in una mostra e in un libro di Nicolino Farina

La Soprintendenza P.S.A.E. di L'Aquila organizza a Teramo un evento sul santo taumaturgico, venerato anche a Campli



Il Presidio di Teramo della Soprintendenza per il Patrimonio Storico, Artistico ed Etnoantropologico per l'Abruzzo di L'Aquila organizza una mostra sul culto di San Biagio. La manifestazione è stata organizzata a Teramo presso la Casa del Mutilato, dal 1° al 10 dicembre 2007. All'inaugurazione sono intervenuti i funzionari della Soprintendenza: Calcedonio Tropea, Ivana Di Nardo, Maria Cristina Semproni, Franca Balassone e Maria Grilli, mentre il Vescovo di Teramo Mons. Seccia è intervenuto in un breve saluto e lode all'iniziativa. Nell'occasione si è presentato il libro *San Biagio in Abruzzo tra Storia Arte e Tradizioni* (Carabba Editore - formato 17x24, pp. 360, euro 24,50), promosso dal Ministero per i Beni e le Attività Culturali.

La pubblicazione, realizzata dal personale della soprintendenza dislocato a L'Aquila e nei vari presidi della regione, è una vera rarità editoriale perché concretizza un'indagine a tema estesa capillarmente all'intero ambito abruzzese. Frutto di una ricognizione densa di dati documentari, il libro si sviluppa in differenti ambiti di ricerca: storico-artistica, sociologica, letteraria, musicale e gastronomica. La manifestazione, itinerante, era stata presentata già al Castello di L'Aquila. Nell'edizione teramana sono stati curati in modo particolare il culto religioso del santo e le tradizioni collaterali, in uso nel territorio apertino. Processioni, riti, benedizioni, usi e tradizioni sono stati portati a conoscenza at-

traverso fotografie e sintetiche didascalie. Alla mostra è stata esposta la statua di San Biagio custodita presso la Cattedrale di Campli. Nella nostra città, infatti, il culto del protettore della gola è molto sentito: gli si dedicarono due chiese, una lungo il torrente Fiumicino, portata via da una "piena" nell'Ottocento, e l'altra nel centro storico, diruta già all'epoca dell'ultimo conflitto mondiale, di cui oggi rimane solo il portaletto. Non dimentichiamo, poi, che per secoli l'attività di maggiore introito della città dei farnese è stata quella dei lanaioli, la potente corporazione campele che fabbricava panni lana di grande pregio (la regina Giovanna preferiva riscuotere le tasse in pezze di panni lana fabbricati a Campli). San Biagio è anche il protet-



tore dei pastori e dei lavoratori della lana, perché fu martirizzato con un pettine per cardare il vello della pecora. Il forno Meloni, storicamente ubicato vicino alla chiesa, ancora oggi a Campli continua a produrre il taralluccio di San Biagio il 3 febbraio, giorno della festa del santo.

Alla mostra, oltre al taralluccio campele, erano esposti diversi pani e i dolci tradizionalmente realizzati in prossimità della festa del santo. Sono i pani e i dolci oggi in uso nelle città abruzzesi dove il culto del santo è ancora molto sentito.

La quantità e la straordinaria varietà dei pani (impastati quasi sempre con l'olio di oliva e spesso gustati immersi nel vino), pone questa

mostra a proseguire quella sul cibo, dal Paleolitico all'Impero Romano, organizzata al Museo Civico di Teramo e incentrata sul trittico Mediterraneo del pane, olio e vino.

Il culto di San Biagio affonda le radici nei riti ancestrali e apotropaici legati al mondo agricolo. La gente d'Abruzzo ha stabilito un rapporto privilegiato con il santo taumaturgo nato in Armenia intorno al IV secolo, incentrato sulla cultura agricola-pastorale e in stretto connubio con i ritmi della natura.

San Biagio è il guaritore per eccellenza di ogni tipo di mal di gola (faringite, laringite, tonsillite, difterite, tosse, singhiozzo, torcicollo, deglutizione, soffocamento, ecc.), disturbo tanto infido e pericoloso soprattutto per i contadini e i pastori che svolgevano il loro lavoro all'aperto in balia degli umori del tempo e delle stagioni.

In Abruzzo, però, l'anziano vescovo armeno è anche il santo propiziatorio per il buon raccolto. Non a caso nel giorno a lui dedicato, il tre febbraio, in molti paesi antichi abruzzesi non solo si preparano speciali taralli ma si benedicono i forni in cui si ammassa e si cuoce il pane destinato alla gente.

Biagio è anche considerato il santo del passaggio: nell'ambito del ciclo della natura, dall'inverno alla primavera e nel cammino religioso, dal paganesimo all'affermazione del Cristianesimo e dell'autorità della Chiesa. Per il prossimo agosto la mostra sicuramente farà tappa a Campli.



felice Natale, sereno Anno Nuovo.

CARROZZERIA D'ISIDORO

- sostituzione parabrezza in 30 minuti
 - servizio levabolle post grandine
 - pellicole oscuranti omologate
 - vernice ecologica
- AUTO DI CORTESIA**



bus, veicoli industriali, auto.



AUTORIZZATA RENAULT

Piane della Nocella • Campli (TE)
0861.56566 - Cell.348.6007525-59-69
e-mail: cardisi1@virgilio.it
fax 0861.560018

L'ultima "Ave Maria" in casa Malaspina

L'associazione Campi Nostra ha presentato a Campi (sabato 17 novembre alle ore 17,30 presso la chiesa di S. Francesco) l'ultima fatica letteraria del professor Elso Simone Serpentini: un libro che vede protagonista il territorio di Campi. *L'ultima "Ave Maria" in casa Malaspina* è il titolo dell'avvincente racconto giallo incentrato sulla ricostruzione degli eventi che portarono alcuni malfattori a commettere un atroce crimine.

Quando, la mattina di giovedì 8 gennaio 1959 si sparge in tutta la provincia di Teramo la voce di un duplice efferato omicidio, avvenuto a Ponzano di Civitella del Tronto, il raccapriccio è generale. Romeo Malaspina e sua sorella Elena, anziani possidenti, non sposati, sono stati trucidati durante la notte nella loro casa di campagna. È scampata miracolosamente all'eccidio, una vecchia domestica, Laurina Di Giuseppe, che ancora trema di paura. La sua testimonianza riuscirà a far identificare l'omicida?

Chi sono gli spietati assassini? Come si sono svolti nella realtà i fatti? Chi sono i testimoni? Un libro avvincente che, attraverso un'accurata ricerca condotta sui verbali giudiziari dell'epoca, ricostruisce il racconto del giallo. Nel libro si riportano anche gli articoli più importanti sulla vicenda, pubblicati sui maggiori quotidiani di allora. I titoli e le foto degli articoli riportati, da soli, rendono l'idea del coinvolgimento dell'opinione pubblica e di quante congetture si ipotizzarono sul duplice delitto.

Il racconto realizzato in un perfetto stile giallo, ha anche un valore aggiunto, se così si può chiamare, in quanto permette al lettore di comprendere anche lo stile di vita di coloro che vissero nel Comune di Campi, sul finire degli anni Cinquanta. Una finestra sul nostro recente passato. Passato troppo in fretta dimenticato e travolto dall'epoca del bum economico che in *due-tre* lustri trasformò l'Italia intera da Paese agricolo a moderna Nazione industrializzata.

Da anni l'autore si dedica con gran passione e successo alla ricostruzione dei più celebri delitti che tra il 1870 e il 1950 sconvolsero la quotidianità e l'immaginario collettivo degli abitanti della provincia aprutina. Fatti che contribuiscono a raccontare e capire la nostra storia.

La coscienza del Diavolo (pure presentato a Campi), *La squartatrice* e *Uno sparo nella notte* sono solo alcuni dei libri che hanno catturato l'interesse dei lettori.

L'ultima "Ave Maria" in casa Malaspina si distingue, oltre per la consueta scrittura rapida, dettagliata e di facile scorrevolezza, per il taglio meno narrativo e più congruo al susseguirsi delle vicende.

Una scrittura di stile contemporaneo post-moderno.

Alla presentazione del libro, oltre all'autore, sono intervenuti il nostro direttore Nicolino Farina e la relatrice dottoressa Alessandra Angelucci. La manifestazione si è chiusa con un avvincente dibattito tra il nutrito pubblico e i relatori.

(Elso Simone Serpentini, *L'ultima "Ave Maria" in casa Malaspina*, Artemia edizioni, Teramo 2007, formato 13x19, pp. 264, euro 13,00).

Il calendario *tercas* 2008 Bologna città dell'arte

Il calendario *tercas* costituisce da anni un avvenimento artistico. Dal 2000 si vale della collaborazione di Mimmo Jodice, fotografo di fama mondiale; le sue immagini hanno ricevuto i più favorevoli consensi artistici con un'autentica *escalation* di successi e di grandi riconoscimenti nell'ultimo decennio.

La banca *tercas*, entrata con successo in ambiti nazionali, ha aperto filiali anche in due grandi centri: Roma e Bologna.

Lo scorso anno ottenne un grande successo il calendario *tercas* 2007 "Roma antica e la sua presenza nel Mediterraneo" con splendide foto in bianco-nero di Jodice e il saggio di Paul Zanker, uno dei maggiori studiosi di archeologia romana. CNN documentò un tale ottimo risultato con un inserto illustrato e una introduzione di Paola Di Felice.

Per il 2008 il calendario *tercas* "Bologna città dell'arte" presenta ventotto tavole a colori di Jodice e un saggio di Raffaella Morselli,

ordinaria di Storia dell'Arte dell'Università di Teramo. E anche quest'anno il successo appare scontato.

Il 23 novembre scorso, nella splendida Cappella Farnese di Palazzo d'Accursio, sede del Comune di Bologna, il presidente Nisii ha introdotto la seduta con l'eloquenza che conosciamo, dando poi la parola ad Andrea Emiliani, un'eminente personalità dell'arte e della cultura. Il calendario-volume, come è stato definito, è stato presentato con ricchezze di notazioni e con espressioni di compiacimento e di elogi.

Mentre scorrevano le immagini, Raffaella Morselli ha poi brillantemente illustrato gli aspetti inediti e salienti del calendario. Il successo resta confermato dai commenti entusiastici del folto pubblico presente in sala, con grande partecipazione dei teramani residenti nella città felsinea.

CNN vuole riscontrare anche per il 2008 questo evento con un inserto che contiene nove foto di Mimmo Jodice ed una introduzione di Barbara Di Paolantonio. Ci piace testimoniare così come la banca *tercas* affianchi alla impegnativa espansione economica del suo raggio d'azione un riferimento culturale di elevatissimo livello.

POESIA

... Tra l'anima e la parola ci fu sempre una profonda parentela. Fu infatti il linguaggio (e non l'amore) ad affascinare l'anima, che da allora si produsse in tutte le parole che, dalle più semplici alle più complesse, compongono quel concerto dell'anima che si chiama arte, poesia, narrazione, letteratura, in una parola: cultura.

Umberto Galimberti



Fuori era il mondo

*Un gattino di latta;
Un largo battipanni di bambù;
(fu già spada fucile mazza scettro);
Poche fotografie virate in seppia
(in una sono nudo
sopra una pelle d'orso);
Di mio padre, gli arnesi;
Di mamma,
La bella biancheria di lino.
Sul marmo i miei quaderni, le matite
Laggiù, lontano, il fuoco
In alto, l'ombra,
Nel cerchio della lampada sospesa
Noi tre, quieti, noi soli.
La Singer nera andava;
In controcanto,
I colpi di martello sulle suole.
Fuori era il mondo
Oltre la porta a vetri,
Di là dalla terrazza e dal giardino,
E m'aspettava.*

Roberto Michilli
(da *ATTRAVERSO LA VITA*, Edigrafital 2001)



Bologna nel calendario *tercas* 2008 di Barbara Di Paolantonio

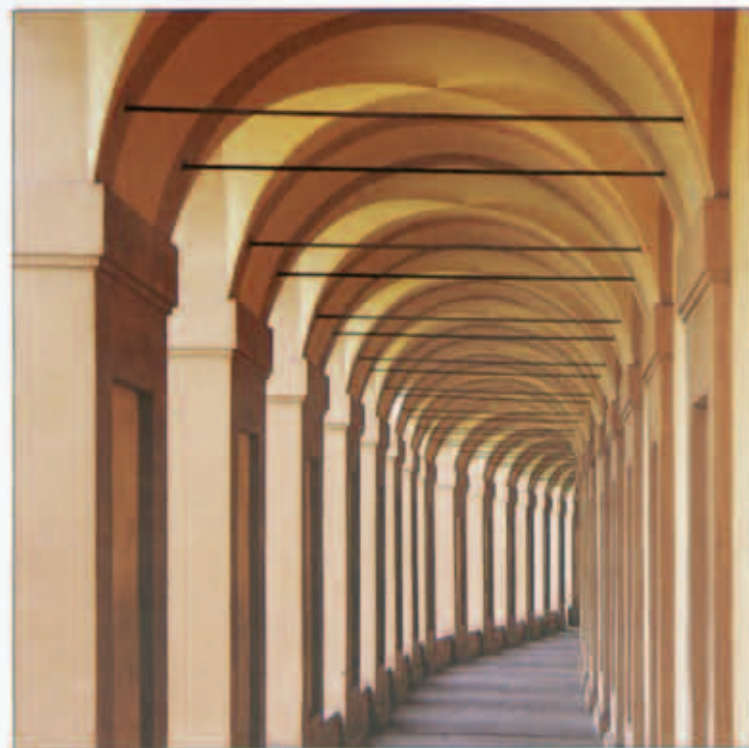
Dopo il favorevole riscontro del suo calendario *2007* su Roma, la *banca tercas* ha voluto ripetere il lavoro in un altro grande centro: Bologna, città dell'arte. Si continua così con l'omaggio ai luoghi dove la banca svolge la sua attività. Nel capoluogo emiliano esistevano al riguardo diverse opportunità: Mimmo Jodice poteva trovare a Bologna la favorevole accoglienza degli appassionati di fotografia, dopo il successo della sua mostra al Museo d'Arte Moderna; l'autrice del testo, Raffaella Morselli, Ordinaria di Storia dell'Arte nell'Università di Teramo, aveva compiuto gli studi universitari a Bologna e attualmente collabora con Andrea Emiliani per un lavoro di alto profilo sulla vita artistica della città. Emiliani, già Soprintendente alle Belle Arti e illustre protagonista della vita culturale italiana, aveva quattro anni fa presieduto la Commissione dell'Accademia dei Lincei che aveva dato il prestigioso premio Feltrinelli a Jodice.

Alle favorevoli opportunità sono seguiti puntualmente i positivi risultati artistici e culturali del calendario bolognese. Testo e immagini hanno trovato un perfetto sincronismo nell'individuare gli attributi di raffinata eleganza della città felsinea.

Il saggio della Morselli presenta un'interessante ricerca sui caratteri sociali ed economici dell'arte bolognese tra Cinque e Settecento, in linea anche con i caratteri peculiari di un istituto di credito.

Le immagini di Jodice mostrano una visione trasfigurata della realtà, con un'impronta scenografica che richiama l'atemporalità della metafisica morandiana.

Cortili, scalinate, interni di chiese e di palazzi, chioschi e porticati testimoniano l'intima eleganza dell'arte bolognese. Il calendario *tercas* 2008 vuole quindi favorire un momento di riflessione, nell'individuazione dei valori che da sempre caratterizzano l'anima della città.



*banca***tercas**
per la cultura

Giovan Battista Boncori (Pittore - Campli 1643 - Roma 1699)

Giovan Battista Boncori o Buonocore (come alcune fonti riportano) nacque a Campli nel 1643, secondo una tradizione ormai consolidata, ma messa in predicato da diversi suoi biografi: secondo Nicola Pio e Lione Pascoli la



Il sacrificio di Numa Pompilio: disegno a sanguigna su carta avana (cm. 45 x 35), archivio dell'Accademia di San Luca di Roma

data andrebbe collocata al 1640, mentre recentemente Rossella Carloni la colloca al 1633 in riferimento al suo arrivo a Roma intorno al 1660; infatti se fosse nato nel 1643 al 1660 avrebbe avuto appena 17 anni e appare poco credibile che abbia potuto accedere così giovane alla scuola di Pier Francesco Mola, senza avere avuto un minimo di apprendistato e una qualche conoscenza tecnica. Boncori è uno di quegli artisti "provinciali" che durante il secolo XVII si sentono in dovere di scrollarsi di dosso la poverissima e quasi inesistente cultura locale. Alla fama di cui ebbe a godere

durante la sua non lunga vita terrena non corrisponde la memoria che di lui e della sua pittura è rimasta nei secoli immediatamente successivi, malgrado sia stato ricordato dai più importanti biografi che si sono interessati delle Vite degli artisti (un po' seguendo il filone inaugurato dal Vasari) tra la fine del '600 e nel '700. Un oblio dovuto anche alla dispersione delle innumerevoli opere che eseguì, e che emigrarono in ogni parte d'Italia e d'Europa.

Il Boncori ebbe una formazione complessa: sembra che, dopo gli anni di apprendistato presso Pierfrancesco Mola, da buon compleso "viaggiatore" (i santari, chissà se esistevano anche allora?), abbia seguito il consiglio del suo maestro per un pellegrinaggio presso i centri di cultura dell'epoca: tale pellegrinaggio lo porta in Lombardia, a Milano e a Mantova, poi a Bologna, a Parma, a Venezia, ma soprattutto a Cento, per studiare da vicino le opere del grande artista Francesco Barbieri detto il **Guercino** (nel cui studio era giunto una generazione prima anche **Mattia Preti**), e infine a Ferrara per riapprodare definitivamente nella Roma dei Papi, capitale indiscussa della cultura figurativa. Tale viaggio formativo dovette avvenire negli anni compresi tra il 1665 e il 1668, o forse appena dopo la morte del Mola avvenuta nello stesso anno della scomparsa del Guercino, nel 1666. Le notizie biografiche del Boncori derivano in massima parte dalla testimonianza di Lione Pascoli (1736): il Lazzari aveva già dato nel 1724 la notizia dell'esistenza in Ascoli Piceno di un suo quadro (v. ultra) nella chiesa domenicana di S. Pietro Martire. Questa testimonianza dimostra la fama già raggiunta dal Boncori, ancor prima della diffusione del volume del Pascoli che indubbiamente contribuì grandemente a far conoscere il nostro artista. Successivamente nel 1736, nello stesso anno della biografia del Pascoli, Casimiro Romano ricorda un quadro suo, rappresentante "S. Giacomo, S. Stefano e S. Ippolito" in S. Maria

in Aracoeli a Roma, memoria già registrata puntualmente dal Titi, che invece di S. Ippolito parla di S. Lorenzo, nel 1674, che ci dà il "dies ante quem" dell'opera. Questo riferimento cronologico è importante perché, in logica contemporaneità, l'artista, nella medesima cappella dove si sarebbe collocato il quadro vi eseguì degli affreschi, oggi scomparsi. Anche il quadro non è più reperibile e fu sostituito, si presuppone, nel secolo XVIII e comunque prima del 1823, anno in cui il Lanzi non lo trova più, sostituito da un "S. Michele Arcangelo". Il Boncori è ricordato anche da altri due biografi, il De Dominicis (1742-45) e l'Orlandi (1753). Dalla sua morte erano appena trascorsi 50 anni o poco più.

Altre notizie ci vengono dall'Archivio dell'Accademia di San Luca, dove vi fu ammesso nel 1678, lo stesso anno in cui eseguì un affresco in San Carlo al Corso a Roma (accertato da un mandato di pagamento dall'archivio di quella chiesa). Nel 1679 diviene primo rettore di detta Accademia, e addirittura Principe (cioè presidente) nel 1698, carica che detenne per pochi mesi perché nel 1699 morì per una malattia perniciosa, lasciando il posto al marchigiano Carlo Maratta (che fu il protettore di altri marchigiani e in particolare di Pier Leone Ghezzi), che egli aveva già eletto a suo vicario, vice-principe, sentendosi di salute malferma.

Le vicende della sua vita, oltre che dalle autorevoli testimonianze bibliografiche, possono essere seguite dai pochi documenti rimasti, e soprattutto dalle poche opere certe da una parte, e in seconda istanza anche da altre opere attribuitegli in base alle peculiarità stilistiche. Una importanza particolare, legato ad una vicenda importante della vita dell'artista, è il disegno a matita, tempera e biacca su carta avana, che era conservato presso l'Archivio della Accademia di San Luca di Roma. Tale disegno era stato eseguito per il concorso di ammissione del 1663 a detta Accademia, e rappresentava "**I pastori ritro-**

MACELLERIA
CAPPUCCELLI MARIA
CAMPLI - PIAZZA VITTORIO EMANUELE II - TEL. 0861.56179

PORCHETTA TIPICA CAMPLESE

*Porchetta
Calda*

Carni bovine ed ovine nostrane. Insaccati e salumi di produzione propria. Porchetta

vano Romolo e Remo", e ottenne il 4° premio. In quell'anno il Boncori probabilmente non aveva ancora ultimato il suo apprendistato nell'atelier del Mola, ma ambiva di accedere alla prestigiosa Istituzione. Il disegno purtroppo è stato trafugato nel 1987, ma, nello stesso archivio ne esiste una copia fatta da Carlo Ascensi (cm. 42 x 56). In esso era segnato a penna: "(premius qu)arto Sig.r Gio: Battista Boncore. 10". All'anno successivo è datato un altro disegno a sanguigna su carta avana (cm. 45 x 35), conservato anche esso nell'Archivio dell'Accademia di San Luca, rappresentante "Il sacrificio di Numa Pompilio" e fu eseguito per il concorso del maggio 1664 e ottenne il 3° posto, come si ricava dal "Libro delle Risoluzioni, et Decreti fatti nelle Congregazioni Accademiche...



Presentazione di Maria al Tempio: olio su tela, cm. 205 x 140, Campli, Chiesa della Misericordia (Nicola Palma);

1664" (Archivio dell'Accademia di San Luca, vol 43, cc. 159 v, 160r; vol 44, cc. 6v, 7, 7v, 8. Alla base del foglio sono aggiunte a penna le seguenti scritte: 3° Sig.r Gio: Battista Buoncuore n. 24. Poi accademico di San Luca 13 B 15").

Recentemente è stata rintracciata un'altra opera che, visti gli allacci stilistici con la pittura di Pierfrancesco Mola, non deve essere discosta di molto dagli anni di apprendistato presso il maestro. Può essere collocata circa all'anno 1665, poco prima del suo viaggio formativo nel nord Italia: l'errato riconoscimento del soggetto ha per molti anni impedito la sua identificazione e quindi la paternità del Boncori. Infatti il quadro era stato genericamente intitolato "Santo eremita soccorso da un angelo", episodio senza alcun riferimento preciso, mentre, come sappiamo, le iconografie non erano mai generiche e si riferivano

sempre ad episodi ben precisi, sia che fossero tratti dalla Storia, sia dalle Sacre Scritture. In effetti si trattava di un'opera ricordata dalle fonti ma ritenuta dispersa, ma che oggi si trova presso il negozio di Antiquariato Altomani & Sons di Pesaro: si è potuto così riconoscere l'episodio del "Profeta Elia soccorso da un angelo" e non di un generico ed anonimo eremita. Il quadro era stato elencato nell'inventario dei beni del Cardinale Luigi Alessandro Omodei con le seguenti parole:

"...Un'altro

(quadro) di mano del Boncore di 5 e 10 palmi con cornice dorata liscia rappresentante un Eremita con un angelo".

Anche le misure corrispondono. Infatti il quadro di cm. 220 x 110, corrisponde esattamente alle misure in palmi del documento (ricordiamo che un palmo romano misura circa cm. 22,23 cm), oltre che alle proporzioni dichiarate (Altezza = larghezza x 2). Di tutte le opere citate nelle fonti, tranne quella di S. Carlo, di quella di Ascoli, di due disegni presenti nell'Archivio dell'Accademia di San Luca e di qualche altra opera recentemente attribuitagli (Busiri-Vici), non si hanno tracce. Altre opere presenti in Abruzzo (la Presentazione al Tempio di Campli, ad esempio) gli sono state attribuite in base testimonianze locali o a criteri stilistici e non per firme presenti o per documentazione certa. Ulteriori notizie sulla sua opera sono abbastanza tardive e non aggiungono nulla (Palma, 1824 e Bindi, 1884) in quanto non sono che una ripresa puntuale della biografia di Lione Pascoli.

Tralasciando l'affresco di San Carlo al Corso, una importanza fondamentale assume la tela di

Ascoli. Essa rappresenta la "Vergine col Bambino, Santa Elisabetta, San Giovannino, San Giacinto, San Vincenzo Ferreri e un bambino miracolato" (cm. 398 X 264). Nel medesimo altare, sulla cima, una piccola tela con la "Maddalena", attribuita erroneamente al Boncori, è invece di mano del pittore ascolano Tommaso Nardini (1665-1720) che però denota evidenti influenze del nostro, dalle quali deriva l'errata attribuzione.

Anche in questo caso non abbiamo riferimenti cronologici diretti, ma ci possono essere di aiuto i lavori che nel '600 vennero eseguiti nella chiesa di San Pietro Martire. L'interno, che fino ad allora si era conservato nella austerità del gotico-romanico locale (la chiesa risale alla metà del 1300) venne arricchita da un nuovo altare maggiore e da sei altari laterali, con "macchine" in stile barocco. Giusta il



Riposo durante la fuga in Egitto: Roma, Collezione d'Arcevia

contratto del 24 novembre 1674, e la successiva quietanza del 9 gennaio 1676, venne pagato l'apparato architettonico dell'altare dedicato al Santo titolare ai fratelli plasticatori e scultori Antonio e Giuseppe Giosaffatti. Tale altare doveva essere uguale all'altro dedicato a Santa Caterina. I due altari citati sono i mediani, mentre quelli verso l'altare maggiore vennero eseguiti visibilmente in epoca posteriore. I primi due altari, quelli più vicini alla facciata dovettero essere necessariamente progettati ed eseguiti o contestualmente ai mediani o poco prima. Così pure le relative tele. Questo ci porta ad una datazione "larga" tra il 1675 al 1677, dal momento che poco prima, nel 1674 il Boncori era stato impegnato a Roma in Araceli e nel 1678 è di nuovo a Roma per i lavori di affresco in S. Carlo al Corso. Le notevoli dimensioni della tela ci fanno ragionevolmente concludere che essa dovette essere eseguita in loco e non a Roma. E' quindi assolutamente verisimile un suo soggiorno costà, e non è da escludere che possa aver fatto ritorno al suo paese natale, Campli, dove esistono, ormai concordemente accettate dalla tradizione e dalla critica, altre due opere, che quindi si collocano nel medesimo lasso di tempo.

Ed eccoci allora alla "Presentazione di Maria al Tempio" (cm. 205 x 140) nella



Riposo durante la fuga in Egitto: Roma, Collezione d'Arcevia (part.)

Chiesa della Misericordia di Campli ricordata da Nicola Palma; Norberto Rozzi nelle poche righe dedicate alla vita del nostro artista, ricorda "un'altra tela di proprietà dei MM. OO. che è stata restituita all'attuale guardiano....". Questa si trovava in S. Bernardino, e rappresentava "...un bellissimo **S Giovanni** in età giovanile, inginocchiato, poggiante la testa sopra un agnello. Lavoro dei suoi discepoli con qualche pennellata del maestro". L'affermazione che tale lavoro era opera di suoi discepoli, farebbe pensare che il ritorno a Campli sia durato alcuni anni, in modo da poter mettere su anche nel paese natale, un atelier. Ma, a parte il fatto che non esiste alcuna documentazione in merito né memoria o traccia dell'avvenimento, comunque fino a che non si riesce ad identificare il quadro sopra descritto non può essere avvalorata alcuna ipotesi. La tela della Misericordia è quasi certo che sia stata dipinta a Campli. Anche la piccola "Ultima Cena" nella chiesa della Trinità di Morge, attribuita dalla tradizione orale, collima perfettamente con lo stile del Boncori. Sia nella "Presentazione di Maria al Tempio", che nella "Ultima Cena", sussistono concordanze iconografiche stringenti con il "Profeta Elia soccorso da un angelo", concordanze che si ripetono anche in un'altra opera recentemente restituitagli e cioè "Mosè che calpesta la corona del faraone" del Musée des Augustins di Tolosa che, per il suo impianto descrittivo, dovrebbe

appartenere ai primi anni del suo soggiorno romano, tra il 1660 e il 1665. Altre attribuzioni sono state recentemente proposte, e cioè la "Fuga in Egitto" nella collezione d'Arcevia di Roma, già Marefoschi, un "Matrimonio mistico di Santa Caterina" del Palmer Museum of Art, The Pennsylvania State University e soprattutto, vero capolavoro, "Cristo appare a Santa Teresa di Avila" nella chiesa di San Giovanni della Pigna a Roma. Infine, l'unica opera documentata direttamente è l'affresco nell'ambulacro della tribuna nella chiesa di San Carlo al Corso di Roma, cioè l'allegoria delle Virtù "L'Umiltà, l'Orazione, la Perfezione e la Fortezza"; il Pascoli ricorda che il Boncori "... espresse a concorrenza d'altri professori intorno la tribuna di San Carlo al Corso diverse virtù ... l'umiltà, l'orazione, la perfezione e la forza d'anima. ...". Gli echi del Mola, che fu il suo primo maestro, e del Maratta, pur presenti nelle opere in questione, sono ormai lontane cita-



Il profeta Elia soccorso da un Angelo (cm. 220 x 113), Pesaro, Altomani & Sons



Madonna col Bambino, Sant'Anna, San Giovannino, San Vincenzo Ferreri e San Giacinto e un bambino miracolato; olio su tela (cm. 398 x 264) in un altare laterale della chiesa di S. Pietro Martire di Ascoli Piceno

zioni, perché lo stile del Boncori aderisce ad un barocco "temperato", memore della pittura emiliana e veneta, più che del trionfalismo romano. Anche gli scorci prospettici arditi (usati anche dal Preti ma mediati attraverso il Guercino) ci consentono di capire come il Boncori fosse "morigerato" non solo nella sua "casta vita" ("...non volle mai moglie ...visse castamente come un frate...") ma anche nella pittura, mai violenta o rivoluzionaria. Anche il suo cromatismo è altamente temperato, fatto che ci spiega come mai la sua pittura abbia soddisfatto gli intenditori più sensibili, piuttosto che il grande pubblico o i grandi committenti della nobiltà romana, sempre alla ricerca di novità. La sua alta professionalità, comunque, ci viene dimostrata dal fatto che l'Accademia di S. Luca lo abbia eletto suo Principe, pochi mesi prima della sua morte prematura sopravvenuta nel pieno della sua creatività all'età di 56 anni

non ancora compiuti, il 22 maggio del 1699.

DOCUMENTI

1678 - "Et a 14 sett (1679) s. 50 m.ta al sig.r Gio.Batta Boncore Pitt.e è conto della Pittura fatta nella ven. Chiesa che rappresenta l'Orazione".

(Archivio della Chiesa di San Carlo al Corso di Roma).

L'opera è l'unica certa e documentata dell'Artista.

1699 - Inventario fatto redigere da Ciriaco Severini alla morte dell'artista. L'inventario fu redatto a partire dal 2 maggio 1685, giusta testamento dettato il 29 marzo 1682. Ambedue furono redatti dal not. cap. Giuseppe Moro e si conservano nell'Archivio Storico Capitolino, sez. XVII, il primo al vol. 32, il secondo al vol. 33 cc. nn.

(Archivio di Stato di Roma, Francesco Antonio Cardelli notaio Capitolino, uff. 35 - 1699 istrumenti di maggio - cc. 300-303v, 336-338v in numeri corrispondenti ad opere di artisti diversi dal Boncori sono trascritti in corsivo).

Trascrizione del documento:

"Descriptio pro D. Cyriaco Severino Die vigesima seconda Maij 1699 Indictione Septima Pontificatus Innocentii pp. XII anno ejus octavo.

.....(omissis).....

Nella stanza dove dormiva il detto q. Gio. Battista

- 1) Una tela da Imperatore rappresentante **Christo e la Madalena** con cornice nera originale;
- 2) Un'altra da tre palmi rappresentante **Ercole con li vitij e la virtù originale**;
- 3-4) Due altre da mezza testa con cornicette, uno de quali rappresenta **S. Girolamo** e l'altro **due soldatini con una femina con Paesi** copiate dal Mola;
- 5) Un'altra dà testa rappresentante il **Sacrificio di Pulisena** non finito;
- 6) Una **tela quadra** fuori di misura con cornice bianca copia del Bergognone;
- 7) *Un quadretto fuori misura rappresentante la Susanna abbozzo del Mola*;
- 8) Un'altra tela di tre palmi rappresentante il **Sacrificio di Salomone** originale;
- 9) Un'altra da quattro palmi rappresentante la **Fuga in Egitto**;
- 10) Un'altra simile con cornice bianca à **bozzetto della Tribuna** degli Orfanelli;
- 11) Un tondo d'una **Sant'Orsola**;
- 12-13-14) *Tre tele da mezza testa rapp.te uno una Venere l'altro Argo, e Mercurio di Giacinto Camassei e l'altro un Paesino copia*;
- 15) Una **testa d'un vecchio** fuori misura;
- 16) Una tela d'otto, e sei rappresentante **Moise con la regina nel fiume** fatto à posta per il Sig.re Sensini, del quale si dice non esser stato pagato;
- 17) Una tela da testa con una **Madonna e S. Giovannino, un S. Giuseppe et il**

Bambino;

- Nella Stanza dello Studio
- 18) Un quadro fuori di misura copia di **S. Pietro Martire** di Tiziano;
 - 19) Un altro fuori di misura copia di Paolo Veronese rap.te la **Venuta de' Maggi**;
 - 20) Un quadro tondo con cornice intagliata rap.te il **Riposo della Madonna**;
 - 21) *Una tela d'Imperatore con un Paese abbozzato dal Mola*;
 - 22) Una tela da testa con cornice bianca rap.te una **Madalena nel Deserto**;
 - 24-34) Due quadri fuori di misura a bozzetti rapp.te un **S. Giacomo et altri Santi**, e l'altro il **Diluvio Universale**;
 - 25-26) Due quadretti fuori di misura uno **Susanna**, e l'altro **Giuseppe ebreo**;
 - 27) Una tela dà testa abozzetti con **putti**;
 - 28) *Una tela con Cornice dorata Paese del Mola*;
 - 29) Una tela fuori di misura rappresentante il **Ritratto del Defonto**;
 - Due sottocoppe di maiolica figurate;
 - 30) Una tela dà mezza testa con certi **frutti** non finiti.
 - Gessi, e cere diverse per uso studio.
 - Alcuni cavalletti, et altre bagattelle di poco rilievo;



Mosé calpesta la corona del faraone (cm. 201 x 133 c.) Musée des Augustins di Tolosa



Christo appare a S. Teresa di Avila: Chiesa di San Giovanni della Pigna a Roma

- Nella prima stanza
- 31) Un quadro fuori di misura con **Paese abbozzato con S. Eustachio**;
 - 32) Una tela dà testa abbozzetto dipinto con un **S. Carlo al Corso**.
 - 33) *Una teletta con Paese di Gio: Francesco Bolognese fatto in carta*;
 - 34) Un **Paese** in tela dà testa copia;
 - 35) Una tela dà testa con una **testa** non finita;
 - 36) Una tela dà testa con **frutti**;
 - 37) Un'altra d'Imperatore con **Circe** abbozzata, e non finita;
 - 38) Una teletta fuori di misura, con una **pioggia d'oro**;
 - 39) Una tela fuori di misura con il **Sogno di S. Giuseppe**;
 - 40) Un **Paese** fatto a guazzo;

- Nella Sala
- 41-42) Due quadri di tela d'Imperatore, con cornici intagliate rappresentanti un **Gioco di Carte**, e l'altro il **gioco di cappelletto** meze figure;
 - 43) Un quadro di sette, e cinque con uno **scherzo di Putti**;
 - 44) Un quadro di quattro palmi con cornice dorata rappresentante il **Sogno di S. Giuseppe**;
 - 45) Una tela dà tre palmi rappresentante la **Pietà** con cornice bianca copia;
 - 46-47) Due quadretti dà mezza testa con **due teste**;
 - 48) Una tela dà mezza testa con **due teste**;
 - 49) Una tela dà mezza testa con un **S. Pietro, et una Madonna** à bozzetto;
 - 50) Una tela dà tre palmi con cornice dorata copia del **Sacrificio di**

- Salomone** detto disopra;
- 51) Una tela fuori di misura à **bozzetto di S. Carlo al Corso**;
- 52) Una tela di mezza testa con uno **S. Giovanni che scrive**;
- 53) Una tela dà quattro palmi con **due Ritratti**;
- 54-55) Due tele fuori di misura con cornici, copie una de' quali rappresenta la **Predica di S. Gio** e l'altro un **Paese**;
- 56) *Un quadretto bislongo con cornice dorata con un Paese di Gio; Fran.co Bolognese*;
- 57-58) Due quadretti una **testa** originale, et un **paesino**;
- 59) Una **Predica di S. Gio**: copia del Mola con cornice;
- 60-61) Due quadretti bislonghi con **frutti**;
- 62) Una tela dà quattro palmi con **due Ritratti**;
- 63-64) Due quadri di tela dà testa con cornice, una dorata, e l'altra bianca, uno rappresentante la **Natività di N:ro Signore**, e l'altro la **Predica di S. Gio: Batta**;
- 65) Una tela di testa con il **ritratto del Cardinal Mancini**, non finito;
- 66) *Una testa di creta cotta d'una Madonna fatta dal Fiamengo*;
- 67) Una **testa di S. Carlo** di terra cotta;
- 68) Un'altra **testa del Card. Ximenes**;
- Due tavolini di pietra con li piedi intagliati con sette figurine di terracotta;
- 69) Un quadro abbozzato della **Visitazione di Santa Elisabetta**;
- 70) Un quadro d'una **Madonna, e due Frati Domenicani** abbozzati;
- 71) Una tela disegnata di sette, e cinque;
- 72) Un quadretto in tavola dipinto in tutte e due le parti".

OPERE

(N.B.- La maggior parte delle opere del Boncori sono irreperibili, ma citate da fonti letterarie. Per ogni opera, tra parentesi, il nome dello studioso che per primo ha dato notizia dell'attribuzione)

OPERE CERTE E DOCUMENTATE

1) - 1663 - I pastori ritrovano Romolo e Remo:

disegno a matita, tempera e biacca su carta avana; era conservato presso l'Accademia di San Luca di Roma (Carlioni); fu eseguito per il concorso di ammissione del 1663 ed ottenne il 4° premio. In basso era segnato a penna: "(premius quarto) Sig.r Gio: Battista Boncore n.10". Il disegno è stato trafugato nel 1987, ma, nello stesso archivio, ne esiste una copia fatta da Carlo Ascensi di cm. 42 x 56.

2) - 1664 - Il sacrificio di Numa Pompilio:

disegno a sanguigna su carta avana (cm. 45 x 35), conservato presso l'Accademia di San Luca di Roma (Carlioni); fu eseguito per il concorso del maggio 1664 e ottenne il 3° posto, come si ricava dal "Libro delle Resoluzioni, et Decreti fatti nelle Congregazioni Accademiche. ... 1664" (Archivio dell'Accademia di San Luca, vol. 43, cc. 159v, 160r; vol. 44, cc. 6v, 7, 7v, 8). Alla base del foglio sono aggiunte a penna le seguenti scritte: "3°. Sig.r Gio: Battista Buoncuore n.24. Poi accademico di San Luca 13 B 15".

3) - circa 1665 - Il Profeta Elia soccorso da un angelo,

da identificare con il quadro interpretato come un "Santo Eremita con un angelo": ritenuto disperso, ma che oggi si trova (cm. 220 x 113), Pesaro, Altomani & Sons, corrispondente alla misura riportata più avanti in "palmi "romani" (un palmo romano = cm. 22,33 c). Il quadro è citato nell'inventario dei beni del cardinale Luigi Alessandro Omodei con le seguenti parole: "...Un'altro (quadro) di mano del Boncore di 5 e 10 palmi con cornice dorata li-

scia rappresentante un **Eremita con un angelo**". (L'inventario fu redatto a partire dal 2 maggio 1685, giusta testamento dettato il 29 marzo 1682. Ambedue furono redatti dal not. Cap. Giuseppe Moro e si conservano



L'Umiltà, l'Orazione, la Perfezione e la Fortezza, affresco nell'ambulacro della tribuna nella chiesa di San Carlo al Corso di Roma

nell'Archivio Storico Capitolino, sez. XVII, il primo al vol. 32, il secondo al vol. 33 cc. Nn.).

4) -1678 - L' Umiltà, l'Orazione, la Perfezione e la Fortezza,

affresco nell'ambulacro della tribuna nella chiesa di San Carlo al Corso di Roma; il Pascoli ricorda che il B. "... espresse a concorrenza d'altri professori intorno la tribuna di San Carlo al Corso diverse virtù ... l'umiltà, l'orazione, la perfezione e la fortezza d'anima. ..." (V. Documenti).

OPERE ATTRIBUITE ANCORA ESISTENTI:

1) - **Presentazione di Maria al Tempio:** olio su tela, cm. 205 x 140, Campi, Chiesa della Misericordia (Nicola Palma).

2) - **Ultima Cena:** chiesa della Trinità di Morge (Norberto Rozzi).

3) - **Riposo in Egitto:** nella Collezione Sestieri di Roma (Cocke).

4) - **Visione di Santa Maria Maddalena:** Collezione Pallavicini a Roma (Zeri).

5) - **Riposo nella fuga in Egitto:** (Cocke) Collezione Bowodhouse (Wiltshire).

6) - **Madonna col Bambino, Sant'Anna, San Giovannino, San Vincenzo Ferreri e San Giacinto e un bambino miracolato;** olio su tela (cm. 398 x 264) in un altare laterale della chiesa di S. Pietro Martire di Ascoli Piceno (Lazzari, 1724).

7) - **Decorazione della volta della Cappella Mancini:** in Santa Maria in Aracoeli a Roma, su progetto di Carlo Rainaldi.

8) - **La fuga in Egitto:** Collezione D'Arcevia, Roma (già Coll. Marefoschi).

9) - **Cristo appare a S.Teresa di Avila:** Chiesa di San Giovanni della Pigna a Roma.

10) - **Mosé calpesta la corona del faraone** (cm.201 x 133 c.) Musée des Augustins di Tolosa.

11) - **Matrimonio mistico di S.**

Caterina d'Alessandria, Palmer Museum of Art, The Pennsylvania State University.

OPERE DISPERSE MA RICORDATE DALLE FONTI

1) - **Martirio di San Gaetano:** tela, per Villa Medici (Lione Pascoli);

2) - **S. Andrea Avellino sfregiato dal sicario** (Pascoli);

3) - **Strage degli Innocenti** (Pascoli);

MULTIZONE "DOMUS MASSAGE"

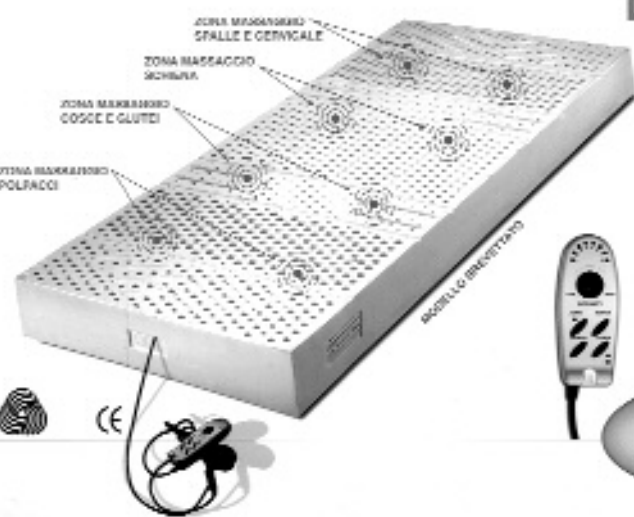
MATERASSO MASSAGGIANTE

Il materasso in lattice studiato per rilassare il corpo e alleviare lo stress muscolare e i dolori dovuti a posture sbagliate causate dallo stile di vita moderno.

- 8 Funzioni indipendenti attivabili dal telecomando per spalle, schiena e gambe
- 1 Vibrazione continua schiena e cervicale
 - 2 Vibrazione continua gambe
 - 3 Vibrazione continua collo
 - 4 Massaggio oscillante impastante
 - 5 Vibrazione e oscillazione alternata
 - 6 Vibrazione continua corpo
 - 7 Oscillazione alternata
 - 8 Impastamento alternato

- Ottimo per alleviare i dolori associati a:
- IPERTENSIONE
 - ARTRITI
 - REUMATISMI
 - CATTIVA CIRCOLAZIONE PERIFERICA

MODELLO BREVETTATO



ENERGY PERSONAL ELECTRIC

Rappresenta il top di gamma e grazie all'innovativo motore possono essere regolate indipendentemente le quattro sezioni della rete.



Una testiera curva in Multistrato di faggio tinto ciliegio che può essere utilizzata su tutti i modelli.

TESTIERA UNIVERSALE





Visione di S. Maria Maddalena, Roma, Galleria Pallavicini

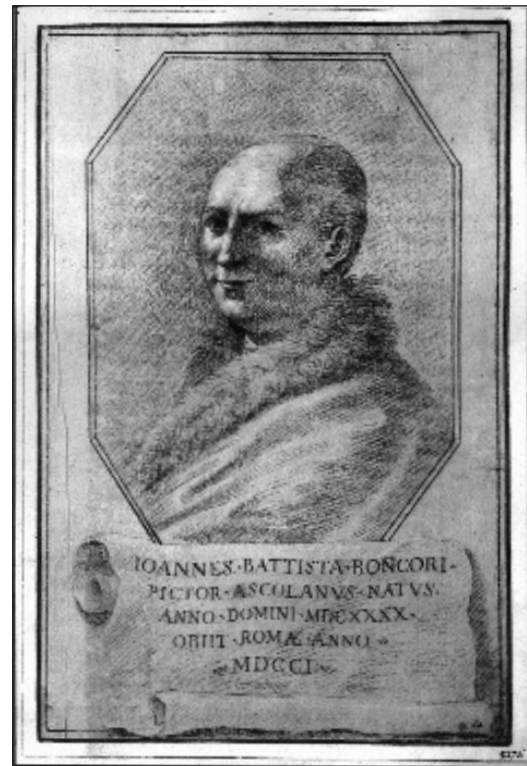
- 4) - **Deposizione dalla Croce** (Pascoli)
- 5) - **Gesù portacroce**: di " ...quattro palmi per traverso ... " (Pascoli);
- 6) - **Crocefissione** (Pascoli);
- 7) - **I Santi Jacopo, Stefano e Lorenzo**: "... in un altare della chiesa dell'Aracoeli..." (Pascoli), "... con vaga maniera dipinse altresì nella stessa Cappella ..." (id.);
- 8) - **Madonna col Bambino, San Giuseppe ed altre figure**: quadro nell'altare maggiore "della chiesa degli Orfanelli" di Roma, da identificare con la chiesa di S. Maria in Acquiro (Pascoli);
- 9) - **Visitazione**, nella medesima chiesa (Titi, ante 1674). L'opera originale fu distrutta da un incendio nel 1845. Di essa si conserva oggi una libera copia ottocentesca, tratta da disegni e stampe d'epoca;
- 10) - **Vergine con Gesù, San Giuseppe e Santa Elisabetta** per la chiesa di San Nicolò a' Cesarini (Pascoli);
- 11) - **Visitazione** per l'Abate Paolucci (Pascoli);

- 12) - **Madonna** per Monsignor Tarugi (Pascoli);
- 13) - **S. Amedeo** per un cavaliere piemontese (Pascoli);
- 14) - **Giudizio di Salomone** (Pascoli);
- 15-16) - **Natività e Circoncisione**, mandate in Ispagna (Pascoli);
- 17-21) - **Cinque sovrapposte con scene di battaglia della 2ª Guerra Punica**: (Pascoli) inviate a Taranto all'arcivescovo Francesco Pignatelli (vescovo di Taranto dal 1683 al 1703). Rappresentavano: le vittorie di Annibale al Ticino, al Trebbia, al Trasimeno, a Canne e la morte di Asdrubale al Metauro (Pascoli)
- 22) - **Natività** (Pascoli) per mercanti d'arte non conosciuti.
- 23) - **Venere e Marte**. Nell'inventario Colonna, redatto nel 1783 è così descritto: "Un quadro nell'angolo misura di testa per traverso Venere e Marte = Buoncuori scolare del Mola sullo stile veneziano";
- 24) - **Mosè nella culla posta vicino al fiume**: il quadro è citato nell'inventario compilato per la morte di Filippo II nel 1714 (Salerno);
- 25) - **San Giovanni in età giovanile**, nella chiesa del Convento di San Bernardino di Campi (Rozzi).

Per le **OPERE ELENCAE NELL'INVENTARIO FATTO REDIGERE DA CIRIACO SEVERINI ALLA MORTE DELL'ARTISTA** vedasi la sezione **DOCUMENTI**.

Bibliografia essenziale

NICOLA PIO: *Vite de' pittori, scultori e architetti in compendio*, a.1724 (Manoscritto del codice Capponi 257 presso la Biblioteca Apostolica Vaticana; edizione critica e trascrizione a cura di Catherine e Robert Engass) - Roma 1977, pp. 85, 86, 118 e 122.
 LIONE PASCOLI: *Vite de' pittori, scultori e architetti moderni* - Roma, 1730, pp. 276-287.
 ROSSELLA CARLONI: *Una traccia di G. B. Boncori e la sua scuola* - in "Bollettino d'Arte", serie VI, n. 55, 1989, pp. 56-74.



Antonio Crecolini: ritratto di G. B. Boncori; Stoccolma, Museo Nazionale (disegno: nero, sanguigna e gesso. Le date di nascita e di morte sono errate, in quanto riprese da Nicola Pio. Per la nascita è segnato il 1640 (1643) e per la morte il 1701 (1699), ed è erroneamente dichiarato ascolano.

TULLIO LAZZARI: *Ascoli in prospettiva* - Ascoli, 1724.
 CASIMIRO ROMANO: *Memorie storiche di S. Maria in Aracoeli* - Roma, 1736, pag. 192.
 FILIPPO TITI: *Descrizione delle pitture, sculture e architetture esposte al pubblico in Roma* - Roma, 1674.
 LUIGI LANZI: *Storia pittorica d'Italia*, Roma, 1823, Vol. I, pag. 331
 BERNARDO DE DOMINICIS: *Vite de' pittori, scultori e architetti napoletani* - Napoli 1742-45, vol. III.
 P. A. ORLANDI: *Abbecedario pittorico* - Venezia 1753, p. 271
 NORBERTO ROZZI: *Breve monografia di Campi, Teramo*, 1909, p. 176-178.
 FRANCESCO PETRUCCI, *Mola e il suo tempo*, catalogo della mostra di Ariccia, 22 gennaio-23 aprile 2005, pagg. 69 e segg.
 ARCHIVIO della Chiesa di San Carlo al Corso di Roma. **1678** - "Et a 14 sett (1679) s. 50 m.ta al sig.r Gio.Batta Boncore Pitt.e à conto della Pittura fatta nella ven. Chiesa che rappresenta l'Oratione". . L'opera è l'unica certa e documentata dell'Artista.
 GIOVANNI CORRIERI: *Tra Napoli e Teramo, un percorso da definire* - in "Araldo Abruzzese" n. 4, 1989, Teramo.
 ROBERTO RICCI: *Giovan Battista Boncori* - saggio sul Calendario artistico della Comunità Montana zona "M" - Cooperativa "Aurora", anno 1990.
 ROSANNA CIOTTI: *Presentazione della Vergine al Tempio. Già chiesa della Misericordia. Campi.* - in AA. VV.: *Documenti dell'Abruzzo Teramano*, vol. IV, T. 2, pp. 596-598.
 ANNUARIO DELL'ACCADEMIA DI SAN LUCA, Roma, 1997, p. 114.
 GIOVANNI CORRIERI: *Giovan Battista Boncori, un anniversario dimenticato* - in "La Tenda", n.5, Maggio 1989, Teramo.



Carlo Ascensi: **I pastori ritrovano Romolo e Remo**; copia del disegno di G. B. Boncori (penna, matita, acquerello e biacca, cm 42 x 56 (1663).

(Questo testo, in forma integrale doveva essere pubblicato su "Gente d'Abruzzo. Dizionario biografico" dell'Editrice Andromeda. In sede d'impaginazione il testo è stato scambiato con uno precedente redatto per una pubblicazione diversa. Lo riponiamo in questo foglio, se non altro per motivi di giustizia nei riguardi nel nostro artista. N.d.A.)

Santa Caterina a Teramo

Italia Nostra propone un programma di restauro del vicolo

Le città non si possono fossilizzare in un'epoca storica. Il rinnovarsi sempre verso nuove esigenze di vita, per una città è una necessità e una costante. Tutte le città storiche d'Italia e d'Europa lo fanno, ma poche realizzano questo fine senza stravolgere o peggio distruggere i segni urbani che hanno determinato la crescita e lo sviluppo della città: monumenti, piazze, vie, edifici e tipologie urbane, ricchi di arte, storia, tradizioni che qualificano fortemente il territorio.

A Teramo, nel cuore della città, c'è ancora un piccolissimo scorcio urbano carico di tradizione, arte, storia e religione, quasi del tutto ignorato, ma che Italia Nostra vuole riportare



all'attenzione di tutti nell'assoluta fedeltà storica.

Si tratta - come cita un comunicato stampa della sezione di Teramo di Italia Nostra - del vicolo che da corso Cerulli conduce alla chiesetta di Santa Caterina, riaperta dal 23 al 25 novembre in occasione della ricorrenza della santa. Sono giorni in cui, come ogni anno, il vicolo diventa letteralmente luogo di pellegrinaggio per il triduo dedicato alla giovane martire. Il culto della Santa è ancora molto vivo nei cittadini teramani che, numerosi, si affollano nel piccolo edificio per far girare la ruota dispensatrice di fortune.

Pochi però si accorgono del bel selciato che calpestanto per raggiungere la chiesa.

Italia Nostra, associazione dedita alla tutela del patrimonio storico e archeologico della città, ha fermato la sua attenzione sulla pavimentazione del vicolo. «Un gioiellino di memoria storica - come dichiarato dal presidente Peppino Scarselli - che va salvaguardato ed amato».

Tale pavimento, realizzato in acciottolato di arenaria, unico nel suo genere, rappresenta per Teramo l'ultimo segno della vecchia pavimentazione. L'ultima traccia presente in città della pavimentazione con la quale Teramo cominciò un percorso di miglioramento verso la dignità cittadina. Nell'Ottocento quasi tutto il centro abitato era pavimentato a selci di fiume e fino alla fine degli anni Cinquanta del nuovo secolo tutte le vie laterali al corso erano ancora lastricate con questo materiale tipicamente nostrano facilmente reperibile nei letti di fiumi. Attualmente il vicolo si trova in un grave stato di degrado, oltre ad essere stato deturpato da uno strato di cemento che ne ricopre il tratto finale.

L'impegno dell'associazione, teso al recupero della vecchia pavimentazione, progetto per il quale è già stato redatto un programma di restauro a cura dell'architetto Hector J. Cavone Felicioni, va nel senso della sensibilizzazione per la riqualificazione urbana, restituendo alla città un integro frammento di storia.

La chiesa perduta: San Matteo di Teramo

Federico Adamoli ha realizzato una pubblicazione sulla storia di una chiesa perduta di Teramo, San Matteo, oggi del tutto dimenticata ma che, in passato, caratterizzava architettonicamente la parte



nuova della città. L'ingegnere teramano Carlo Forti, Ispettore del Dipartimento dell'Abruzzo e Molise e segretario della Direzione Generale di Napoli nel 1835, quando fece sopraelevare la facciata del Real Collegio il cui prospetto, lungo Corso San Giorgio, conteneva al centro la chiesa barocca di San Matteo, rilevò una sensibilità e una oculatezza fuori dal comune, quasi sconosciuta a quei tempi. L'ingegnere superò la difficoltà di dover adattare il nuovo disegno al preesistente, rispettando la primitiva struttura dell'edificio e armonizzando la nuova struttura con la facciata della chiesa senza mascherarne l'intervento. Considerata la succursale della Cattedrale, la chiesa di San Matteo fu al centro di una lunga vicenda speculativa che si concluse nel 1941 con l'abbattimento. Consegnato alla memoria come espressione della prepotenza fascista, alla soppressione in parte non fu estranea la stessa Curia teramana. Attraverso la documentazione dell'epoca, nella pubblicazione, vengono ripercorsi gli eventi che condussero alla demolizione.

Il libro di 86 pagine viene distribuito a 6 euro in confezione regalo e si ordina attraverso il sito web: www.lachiesaperduta.3000.it Fatto importante, tutti i proventi del libro serviranno a sostenere la lotta alle leucemie.

N.F.

IMPIANTI IDRICI SANITARI RISCALDAMENTO CONDIZIONATORI



Luzio Tiberio



LA TRAVERSA (Bivio Campli) S.S. 81 • CAMPLI (TE) • CELL. 329.4725835

Paterno: memoria e ricordi

Il volto di tre ragazze sorridenti in mezzo ad un prato, la posa di un giovane tornato da una campagna di guerra che indossa orgogliosamente la propria divisa, un gruppo di paesani festanti di ritorno da una scampagnata, o una bancarella di santerellari che, con un misto di sacro e di profano, espongono i loro tesori. Sono pezzi di vita vissuta, sono i ritratti dei piccoli paesi di una volta, con un insieme di cose intime ed irrinunciabili, un tessuto di ricordi, di tradizioni, di affetti, di solidarietà. . Nel mio caso queste immagini appartengono a Villa Paterno, il paese che ho adottato come mio e che mi ha accompagnato per tanti anni della mia vita. Il desiderio di recuperarne la



memoria storica attraverso testimonianze fotografiche mi ha spinto a raccogliere vecchie foto presso le famiglie paternesì, proprio per creare un archivio fotografico e allestirne poi una mostra, a testimonianza di momenti di vita ricchi di calore e di forti tradizioni. Vi è stata molta collaborazione da parte delle famiglie paternesì che, fiduciosamente, mi hanno affidato gli originali delle foto di famiglia e ciò mi ha consentito di allestire la prima mostra fotografica in occasione della festa di S. Donato, Santo patrono del paese. Attraverso queste piccole immagini è stato possibile cogliere l'espressione rivela-

trice di un carattere, rappresentazioni di riti nuziali, atteggiamenti umani dinanzi ad eventi tramandati negli anni, come la festa del santo, che prevedeva un'importante partecipazione popolare.

La mostra è stata accolta con un entusiasmo quasi commovente. L'onda di ricordi che ha suscitato nei visitatori che sostavano davanti ai pannelli è stata toccante, ma mi sono reso conto che l'interesse era circoscritto soltanto alla propria vicenda familiare ed allora è nato in me il desiderio di restituire quei pezzi di memoria collettiva alla gente di Paterno creando un filmato che, con una successione di immagini, coinvolgesse tutti in modo da far ripercorrere e rivivere alle famiglie paternesì le varie tappe della loro vita di paese.

Gianni Carloni



Il calendario 2008 dell'Isituto Zooprofilattico di Teramo "G. Caporale" Mondo pastorale tra scientificità e poesia



Vincenzo Ammazalorso segue da anni con diuturna fatica la vita di un gregge, per raccogliere i momenti più significativi della vita degli animali e dell'utilizzo dei loro prodotti. Il panorama ottenuto, che è in realtà un'opera aperta in attesa di nuovi aggiornamenti, è talmente ampio che questo calendario è appena uno *specimen* significativo di un tale importante lavoro.

Il modo di porsi dinanzi ai modelli ha intenti diversi: una costante osservazione scientifica e un gusto dell'inquadratura privo di piacevolezza, ma aperto alle modalità esecutive di tempi, luoghi e situazioni. In questo ampio ventaglio di annotazioni, la lucidità di impe-

gnò può avere anche teneri richiami e contenuti sentimentali. E Ammazalorso non se l'è sentita di trascurare qualche dolcezza romantica che, quando si parla del mondo pastorale, tocca le corde dell'animo di tutti. Perché la capretta all'abbeveratoio, il cane pastore in un attento riposo e il gregge del settembre dannunziano davanti ai calanchi sono nell'immaginario collettivo prima che in una fotografia.

Ma, rispettata la tradizione letteraria, non senza la fatica di appostamenti e con la soddisfazione di aver colto attimi di suggestiva bellezza, il fotografo è andato poi dritto al suo scopo; che è quello di mostrare alcuni aspetti di una realtà quotidiana, come tappe inedite di un percorso che si svolge da secoli nell'allevamento delle pecore: dalla nascita all'intervento umano per la prima poppata e all'allattamento di un agnello già autonomo. Gli animali sono colti nella caratterizzazione della loro funzione vitale e possiedono una notevole immediatezza espressiva.

Altro carattere di staticità hanno invece le immagini con le pecore in attesa della mungitura, nell'ovile o accanto alla mangiatoia, in un sistematico avvicinamento di campo visivo, dallo spazio aperto all'individuazione ambientale quasi intima, che ricorda un presepe. Ammazalorso ha varie modalità di avvicina-

mento al soggetto, per coglierne aspetti particolari, ma anche per raggiungere un'astrazione significativa della superficie. La funzione rappresentativa è superata, ad esempio, da una scansione di bianchi e di neri, con le teste delle pecore raccolte in una visione estatica e variegata. Altro elemento di astrazione è nel tonalismo "morandiano" di una visione che dà alle pizze di cacio descritte un'impronta di autentica poesia. L'immagine vira così verso una atemporalità metafisica, che ben si rapporta allo sguardo impenetrabile del pastore in riposo, anch'esso fuori dai momenti consueti della civiltà di massa.

In questo calendario sembra quindi di tornare in tempi lontani: non c'è una cifra tecnologica a ricordarci i ritmi incessanti della vita odierna. Qui tutto è calmo, senza toni idilliaci e senza sconvolgimenti: ogni visione, in quanto espressione artistica, è a sé stante, scelta dal fotografo per fissare un'inquadratura, per fermare il tempo in una riflessione che colpisca per individuazione e solennità. Il risultato conclusivo è privo di toni nostalgici e, al tempo stesso, di freddezza documentaria: Ammazalorso sa dare al lavoro il carattere di testimonianza scientifica unitamente all'autenticità di un riscontro umano che richiami con giustizia il senso della memoria.

Nerio Rosa



Nuovi restauri nella cripta della Cattedrale



Quella che noi oggi chiamiamo cripta è l'originaria chiesa di Santa Maria in Platea. Divenne cripta quando nel Duecento vi si costruì attaccata e sopraelevata la navata centrale dell'attuale cattedrale. Quando poi tra la fine del Quattrocento e la metà del Cinquecento si aggiunsero alla navata centrale quella di sinistra e quella di destra, per dare profondità alla rinnovata chiesa, si provvide a creare una nuova abside.

L'abside si realizzò nel 1513 e per costruirla si dovette abbattere una parte dell'originaria e antica chiesa, così la cripta prese la forma che ancora oggi conserva: la parte medioevale con le esili colonnine a sostegno delle voltine a crociera e la parte rinascimentale ad aula unica con l'altare dedicato alla veneratissima statua dell'Immacolata Concezione. Di originale, dunque, la cripta conserva cinque navatelle suddivise in quindici campate. Gli esili pilastri a sostegno delle voltine a crociera conferiscono all'ambiente un'armonia architettonica rara, raccolta, che ispira una sacralità arcaica e commovente.

Nella notte tra il 6 e il 7 ottobre 1904 la cripta subì un grave incendio procurato dai ceri devozionali prospicienti l'altare dell'Immacolata. Tutto andò in fiamme: la venerata statua della Madonna; i quadri laterali, l'uno del pittore Giacinto Stroppolatini, rappresentante la consegna delle chiavi della città all'Immacolata, l'altro di Carmine Rozzi, allievo del Bonolis di Teramo, rappresentante la proclamazione del dogma dell'immacolato concepimento; gli arredi, l'altare ligneo intagliato, l'attiguo vano dedicato a S. Giuseppe. Non fu risparmiato neppure il pavimento con le *reggiole* di Napoli (si sono salvate solo quelle messe nelle strombature delle finestre). Danneggiato, naturalmente, fu anche l'importante ciclo di affreschi. La devozione dei camplesi fu straordinaria: la sera del 23 settembre 1911, con la nuova statua della Vergine realizzata dal Cappabianca di Roma, fu rinnovata la cerimonia del 1764 quando all'Immacolata si affidarono le chiavi della città e fu proclamata con strumento pubblico Patrona Avvocata e Protettrice della Città e dell'intero Comune per aver salvato la popolazione dal flagello di un morbo assassino (febbri tifiche) che la gente impropriamente chiamava peste. Nel 1922 la cerimonia del 1911 fu

raffigurata dal Felici di Perugia, nel dipinto tuttora alla parete destra della cappella. L'altare dell'Immacolata e il pavimento fu rifatto in marmo. Il baldacchino in legno ancora oggi usato per trasportare in processione la Vergine, simile all'antico, fu realizzato dallo scultore teramano Pasquale Morganti. Le decorazioni della cappella dedicata all'Immacolata furono realizzate da Ermanno Maccioni. All'inizio del nuovo millennio don Antonio Mazzitti promosse un'opera radicale di restauro della cripta anche per risolvere problemi strutturali causati dal peso del sovrastante nuovo altare della chiesa, collocato nei primi anni sessanta del Novecento.

Il restauro ha consentito di recuperare la piena leggibilità del ciclo di affreschi improntato a caratteri stilistici e culturali di eccezionale rilevanza, tali da suggerire l'individuazione di una matrice giottesca diffusasi nell'Abruzzo del primo Trecento.

Finanziati dalla Fondazione della Cassa di Risparmio della provincia di Teramo e dal Bacino Imbrifero Montano, i lavori eseguiti

hanno interessato soprattutto la struttura architettonica, gravemente compromessa dall'alto contenuto di umidità, presente tanto nell'ambiente che nelle murature.

Scavi, drenaggi, interventi diretti sulle strutture murarie della Cripta e degli adiacenti locali della cappella di San Giuseppe, sono stati i sistemi capaci d'interrompere radicalmente l'umidità e ottenere una stabilità termoigrometrica indispensabile alla buona conservazione dei manufatti e a stabilizzare il microclima, per evitare che si inneschino nuovi processi di idratazione.

Proprio in questi giorni, don Antonio Mazzitti, ha reso noto che è stato stanziato un importante finanziamento utile per ultimare i lavori della cripta. Sono infatti da ultimare i lavori di pulitura e le fasi di trattamento sugli affreschi miracolosamente rinvenuti sotto l'intonaco di cemento, oltre alla sistemazione delle arcate di passaggio dei due ambienti che compongono la cripta e dello zoccolo sottostante alle lunette dipinte. Per la parte architettonica rimane da risolvere il problema del drenaggio esterno delle acque delle strade adiacenti e la sistemazione di una nuova pavimentazione.

N.F.





DI LUIGI DANTE
CAMPLI - QUARTIERE EUROPA



**PAVIMENTI - RIVESTIMENTI - PARQUET
CAMINETTI - STUFE - STUFE A PELLETT
TUTTO PER IL BAGNO
VASCHE BOX IDROMASSAGGIO**

Gli Angeli

**Edicola - Tabaccheria - Cartoleria - Gadgets - Fax
Copie - Stampe digitali - Calendari personalizzati
Ricariche telefoniche - Scommesse sportive**

*abbiamo aggiunto un nuovo sorriso agli angeli:
e per voi aggiungiamo continuamente novità, servizi, cose belle.
Almeno ci proviamo, con cortesia e sincerità.
Buon Natale di cuore, e cin cin all'Anno Nuovo!*



Auguri



PIANE NOCELLA - CAMPLI - Tel. 0861.569930